SPECIALE OLIMPIADI

GUERIN SPORTIVO 22

SETTIMANALE DI CRITICA
E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
ANNO LXVIII - N. 22 (289)
28 MAGGIO-3 GIUGNO 1980 - LIRE 800
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GR II/70

NELL'INTERNO A COLORI

BENTORNATO COMO

COLOMBO E BONIPERTI

CALCIOSCANDALO

Le sentenze della « Disciplinare » hanno spaccato in due l'Italia calcistica e aperto una grave frattura fra il Milan (condannato) e la Juventus (assolta). E' stata fatta giustizia o — come dicono i rossoneri — sono stati usati due pesi e due misure? Vediamo insieme i motivi che hanno aperto una dura polemica fra due presidenti popolari, Colombo e Boniperti

C'ERAVAMO TANTO AMATI

Cucci a pagina 47

ANETTI PRESENTA
A NAZIONALE

ITALIA

Nasce la Nazionale del « doposcandalo », con tutti gli juventini al loro posto, un clima abbastanza rasserenato, ma qualche problema tecnico da risolvere. Il più importante riguarda il centrocampo: e qui si affaccia la candidatura del giovane rossonero per la partita d'esordio a San Siro con la Spagna

Baresi a Milano

di **Gualtiero Zanetti**

COMINCIA il dibattito tecnico-politico: quale Nazionale per Roma '80? Il « blocco » juventino — passata la tempesta — è fuori discussione. Bearzot ora deve cercare almeno una pedina da inserire nello scacchiere azzurro per ovviare agli inconvenienti già registrati nelle amichevoli degli ultimi mesi. Zanetti suggerisce (e non è la prima volta) l'impiego di Baresi, « quello del Milan ». A parte le giuste considerazioni tecniche, ce n'è un'altra — diciamo pure politica — che consiglia il lancio di Baresi: la Nazionale esordirà a Milano il 12 giugno prossimo, e sarà — non dimentichiamolo — una Nazionale « juventina », attesa non con simpatia, almeno quella simpatia che la Rappresentativa nazionale dovrebbe trovare nei tifosi di tutta Italia. Le recenti polemiche anti-Juve, le aggressioni (non solo verbali) scatenate dai milanisti che ritengono ingiusta la retrocessione del Milan come l'assoluzione della Juve, potrebbero avere un seguito deplorevole a San Siro per Italia-Spagna. Perché non lenire almeno in parte le giuste amarezze dei tifosi rossoneri (non colpevoli, ma vittime dello scandalo) offrendogli Franco Baresi in azzurro?

SE LA JUVENTUS, per la ormai stancante questione delle scommesse, fosse andata nei guai come tante altre società, quale Nazionale avremmo avuto ai prossimi campionati europei? Sul « Corriere dello Sport », Ezio De Cesari ci toglie subito questa curiosità, corredando di incredibili notazioni tecniche, questa Nazionale di ripiego: Bordon; G. Baresi, Maldera; Oriali, Collovati, F. Baresi; Buriani, Benetti, Graziani, Zaccarelli, Altobelli. Alla sua squadra manca anche Antognoni: forse perché verrà « ascoltato » in margine alla partita Pescara-Fiorentina? Comunque, ogni pericolo è passato ben per tempo, cosicché si può verosimilmente sperare che questa vicenda non arrechi alcun ulteriore disturbo di carattere psicologico alla nostra partecipazione ai campionati. In questo periodo non è ancora molto caldo, il clima è ideale per condurre una gradevole preparazione atletica; i giocatori stanchi per il campionato non sono molti: forse soltanto gli interisti, perché gli altri — da buoni professionisti 1980 — non si sono certo ammazzati durante la stagione. Causio appare leggermente giù di corda, ma in allenamento non è mai stato fra i protagonisti, mentre Tardelli accusa un malanno (inguine) che non si cura certo con l'attività agonistica. Quanto alla formazione che andrà in campo subito con la Spagna, Bearzot si rifarà ancora al suo incrollabile conservatorismo e, al momento attuale, è assolutamente improbabile che cambi qualcosa. Anche se lui, proprio adesso, come già accadde a pochi giorni dai mondiali argentini (dove fu costretto ad innovare), avrebbe tanta voglia di cambiare, perché sulle alterne espressioni del centrocampo qualcosa gli dice che non ci siamo assolutamente. In difesa e in attacco, non dovremmo andare incontro a profonde novità: Paolo Rossi non avrebbe più potuto sfruttare il fattore sorpresa, perché ovunque considerato una delle migliori punte che esistano, mentre Graziani, visto il mediocre campionato (stress psicologico a parte) dello stesso Rossi, non è poi tanto al di sotto del titolare. In difesa, le sole perplessità riguardano il

segue

(FotoGiglio)

FRANCO BARESI (FotoFL)

PRUZZO E GRAZIANI (FotoTartaglia)

ANTOGNONI E SCIREA (FotoTartaglia)

COLLOVATI E MALDERA (FotoTartaglia)

Nazionale/segue

grado di forma di Cabrini, quest' anno non sempre fisicamente all' altezza: fatto gravissimo per un calciatore che si propone quasi esclusivamente per le sue doti atletiche, giammai per quelle tecniche. I centrocampisti azzurri, ora titolari, sono (da destra): Causio, Tardelli, Oriali e Antognoni. Si dice: manca il cervello, l'uomo che dia un indirizzo al complesso, che avverta del momento esatto per assicurare un opportuno contributo alla difesa, oppure il pieno sostegno all'attacco. Il discorso, a nostro parere, parte sia dall'assenza di un uomo di siffatte caratteristiche, ma anche dalla considerazione che da tempo immemorabile non disponiamo di un autentico laterale, forse dai tempi di... Castigliano, roba da medioevo calcistico, insomma.

BARESI. E' proprio per questi motivi che ci viene il sospetto (prematuro o tardivo, in questo momento non ha soverchia importanza) che Bearzot stia coltivando l'idea di utilizzare in quel ruolo, prima di quanto non si creda, uno dei Baresi (il milanista) come già l'Olimpica ha voluto provare, tempo fa, l'altro Baresi (l'interista). Franco, il milanista, ha certamente classe pura e altrettanto sicuramente sbagliò chi decise di addestrarlo quale libero, un ruolo di seconda scelta, non difficile da espletare, a differenza di quello di centrocampista. Oggi, Franco non è mentalmente attrezzato per ritrovarsi subito in mezzo al campo, senza un compagno (lo stopper) dal quale farsi condizionare e senza un altro compagno (il portiere) alle spalle, in grado sovente di guidarlo. Franco dispone di un cambio di velocità impressionante (i centrocampisti non sono mai prontissimi, né scattisti) che può benissimo servire, nella ampia zona fra le due aree, per trasferire il pallone, quindi il gioco, da un versante all'altro del terreno. Ha buona battuta, la vitalità di un giovane chiaramente integro. Siamo ancora convinti che attualmente il miglior nostro laterale sarebbe Tardelli — ottimo marcatore e abile nello sganciarsi — ma anche per lui cambiare mansioni a pochi giorni dall'Europeo sarebbe un errore, anche perché di interni naturali non abbiamo abbondanza (se non disarmante penuria). Il titolare del ruolo, l'interista Oriali, è reduce da un'annata stremante, inoltre in quel posto, nella sua squadra, ha giocato una sola volta e non benissimo. Che possa, in Nazionale, primeggiare, è impensabile, quindi il colpo innovatore costituito dall'improvviso inserimento in azzurro di Franco, nel ruolo di laterale, non costituirebbe poi un rischio grave come si pensa, ricordiamoci, inoltre, che Causio stenta a ritrovarsi (anche se siamo ottimisti), che Antognoni centrocampista tradizionale non sarà mai, né è giusto continuare a rinunciare al suo tiro a ridosso dell'area avversaria. Inoltre, Tardelli non sta bene e i suoi tanti chilometri sono il carburante insostituibile della squadra.

LE PUNTE. Comunque, se è destino che la nostra Nazionale, dopo tanti anni di esperienze, debba schierare sempre un laterale fuori ruolo, tanto vale tentare nuove strade, visto che le vecchie le conosciamo benissimo ed un vero futuro non l'hanno di certo. Per il resto della formazione, nulla si può aggiungere di notevole a quello che Bearzot ha fatto sino ad oggi: la costituzione della coppia d'attacco Bettega-Graziani è stata automatica, dopo la forzata rinuncia a Rossi, mentre l'esperimento timidamente tentato a Biella di un Bettega arretrato a sostegno di una coppia Pruzzo-Altobelli non dovrebbe avere un seguito apprezzabile. Insomma, se un colpo di mano... su se stesso Enzo Bearzot vuol tentarlo, può realizzarlo soltanto con Franco Baresi, nel ruolo di laterale. Fra l'altro, proprio in Argentina ci siamo accorti che gli esperimenti hanno buona probabilità di riuscire soltanto quando esistono le condizioni ambientali giuste per tentarli. Una cosa è certa: mai nelle amichevoli, oppure negli incontri che non contano. L'elemento nuovo, inserito di colpo in una partita decisiva, ha il sostegno pieno e convinto di tutti i nuovi compagni che non possono mancare il grosso appuntamento rinunciando a dare una mano a chi più ne ha bisogno. A parte la parentesi Argentina, caratterizzata dai lanci trionfali di Rossi e di Cabrini, nelle squadre di Bearzot — accettiamo pure la malignità dei grossi guadagni che si ottengono in azzurro: alla fine dell'anno una sessantina di milioni a testa, premi partite esclusi — cioè nella nuova Nazionale, c'è sempre un elemento (se non due) che non si dimostra all'altezza, ma non si tratta sempre dello stesso, cosicché tutti si prodigano per aiutare il collega in temporanea difficoltà, tutti sicuri di ricevere in futuro pari aiuto.

« SOLIDARIETA' ». In sostanza, il debuttante sa che tutti dovranno dargli una mano e i compagni sanno che, sostenendo l'ultimo arrivato, soprattutto se giovane, ci sarà gloria (e denaro) per chi gli sta accanto. Ciò significa che un'irruzione dei Baresi nel mondo della Nazionale sarebbe vista bene da tutti, specie nell'esordio con la Spagna, un confronto che non può obbiettivamente preoccupare. Forse due insieme è troppo, ma non ci sorprenderebbe di vederne spuntare uno dal sottopassaggio di San Siro. Se risolviamo il problema del laterale, la nostra Nazionale potrà realmente decollare, in caso contrario rischieremo sempre di dover cedere, ad un certo punto dell'incontro, l'iniziativa agli avversari, magari recuperandola poi, a ridosso delle due porte, perché disponiamo, in numero maggiore di qualsiasi altra formazione mondiale, di ottimi giocatori, sia in difesa, sia in attacco. Cioè due grandi reparti, mal cuciti fra di loro al punto che non è da considerarsi peregrina l'affermazione di Furino, quando sostiene che là in mezzo ci sarebbe un posto anche per lui. Questo perché fra Furino, Benetti e Oriali, la differenza di rendimento non è tanta, ma almeno lo juventino conosce meglio i suoi compagni di club, divenuti azzurri. Bearzot ci ha abituati agli atteggiamenti più impensati: promuovesse Franco Baresi, in una partita abbastanza tranquilla come quella d'esordio degli Europei, quanto meno ci riempirebbe di curiosità e di speranze nuove. O forse è meglio non rischiare? Per noi è facile parlare: la responsabilità, in fin dei conti, è sempre e soltanto sua. □

Inghilterra e Spagna test negativi

LA SETTIMANA SCORSA si sono registrati alcuni importanti avvenimenti riguardanti la fase di preparazione agli Europei. I tecnici di Spagna (Kubala), Grecia (Panagulias) e Olanda (Zwartkruis), dopo i colleghi Thys (Belgio) e Bearzot, hanno reso noto l'elenco dei 22 giocatori che porteranno in Italia. Sotto vi diamo le liste, ma prima è meglio soffermarsi sugli ultimi incontri giocati da due rivali dell'Italia: Inghilterra e Spagna. Si trattava degli ultimi esperimenti di Greenwood e Kubala prima della partenza per i ritiri italiani. L'Inghilterra ha giocato contro Irlanda del Nord e Scozia nell' ambito del torneo Interbritannico nel quale aveva esordito subendo un clamoroso 4-1 dal Galles successivo di 4 giorni alla strepitosa vittoria sull'Argentina (3-1 a Wembley). A Wembley, contro gli irlandesi e a Glasgow contro gli scozzesi, Greenwood ha mandato in campo formazioni sperimentali prive degli « emigranti » Keegan, Woodcock e Cunningham e con molti rincalzi inseriti dal tecnico più che altro per verificarne la condizione e la capacità di adattamento ad un modulo che resta quello vittorioso sull'Argentina (anche gli uomini sono quelli). Da prendere con le molle, dunque, sono l'1-1 con l'Irlanda e poi la vittoria sulla Scozia (e ancora prima il 4-1 col Galles): in Inghilterra e in Italia molti critici hanno storto il naso, ma a Greenwood le partite dell'Interbritannico non servivano altro che a preparazione. Stesso discorso per la Spagna. Kubala, non potendo contare sui giocatori del Gijon, del Real Madrid e dell'Atletico Madrid impegnati in Coppa di Spagna ha schierato contro la Danimarca una Nazionale d'emergenza.

INGHILTERRA-IRLANDA NORD 1-1

Inghilterra: Corrigan, Cherry, Hughes, Watson, Sansom, McDermott, Wilkins, Robson, Devonshire, Johnson, Reeves.
Irlanda del Nord: Platt, J. Nicholl, O'Neill, C. Nicholl, Donaghy, McIlroy, McCreery, Finney, Brotherston, Hamilton (75' Cochran), Armstrong.
Marcatori: 81' Johnson, 83' Cochran.

SCOZIA-INGHILTERRA 0-2

Scozia: Rough, McGrain, Hegarthy, Miller, Munro (62' Burley); McLeish Strachan Gemmill; Aitken (54' Gray) Dalglish Jordan.
Inghilterra: Clemence, Cherry, Thompson Watson, Sansom, McDermott Wilkins, Brooking, Coppell Johnson Mariner (25' Hughes).
Marcatori: 8' Brooking 74' Coppell.

DANIMARCA-SPAGNA 2-2

Danimarca: Qvist, Steffensen (65' Larsen), Busk Ziegler, F. Olesen, M. Olesen, Bertelsen, Nielsen (65' Norregaard), Bastrup, Simonsen, Sorensen.
Spagna: Arconada (46' Urruti), Celajeta (46' Tendillo), Migueli, Gordillo, Alesanco, Asensi, Saura, Zamora, Satrustegui, Cardenosa, Dani (46' Alonso).
Marcatori: 8' Saura; 55'' Simonsen, 60' Bastrup, 78' Alesanco.

I 22 DELLA SPAGNA

Portieri: Arconada (Real Sociedad), Urruticoechea (Espanol), Artola (Barcellona).
Difensori: Uria e Cundi (Gijon), Migueli (Barcellona), Alesanco (Atletico Bilbao), Olmo (Barcellona), Tendillo (Valencia), Gordillo (Betis Siviglia).
Centrocampisti: Diego e Zamora (Real Sociedad), Del Bosque (Real Madrid), Cardenosa (Betis Siviglia), Asensi (Barcellona).
Attaccanti: Juanito e Santillana (Real Madrid), Quini (Gijon), Satrustegui (Real Sociedad), Carrasco (Barcellona), Saura (Valencia) e Dani (Atletico Bilbao).

I 22 DELL'OLANDA

Portieri: Schrijvers (Ajax), Doesburg (Sparta) Van Breukelen (Utrecht).
Difensori: Wijnstekers e Van De Korput (Feyenoord); Krol (Vancouver); Poortvliet, Brandts e Stevens (Eindhoven); Hovenkamp (AZ '67).
Centrocampisti: Zondervan (Twente), Schoenacker (Ajax), Thijssen (Ipswich), Haan (Anderlecht), W. Van de Kerkhof (Eindhoven), Van Dejnsen (Feyenoord).
Attaccanti: R. Van De Kerkhof (Eindhoven), Rep (St. Etienne), Nanninga (Roda), Koster (Eindhoven), Vreijssen (NAC), Kist (AZ '67).

I 22 DELLA GRECIA

Portieri: Konstantinu (Panathinaikos), Pupakis (OFI), Papafloratos (Aris).
Difensori: Gunaris e Iossifidis (Paok), Ravussis e Nikolau (AEK), Kapsis (Panathinaikos), Kirastas (Olympiakos).
Centrocampisti: Xanthopulos (Iraklis), Nikoludis (Olympiakos), Livathinos e Terzanidis (Panathinaikos), Kuis (Aris), Damanakis (Paok).
Attaccanti: Ardizoglu e Mavros (AEK); Kudas e Kostikos (Paok), Anastopulos (Panionios), Galakos (Olympiakos).

Campioni d'Europa nel 1968 e vice-campioni del mondo nel 1970, ci presentammo alla quarta edizione in veste di favoriti. Ma dopo aver dominato il nostro girone fummo eliminati dal Belgio e il titolo fu vinto dalla « grande Germania ». Si trattò, insomma, del malinconico tramonto dei «messicani»

Nobili decaduti

di **Alfeo Biagi**

CAMPIONI D'EUROPA NEL 1968 e vice-campioni del mondo nel 1970: sembrava che gli azzurri fossero imbattibili. Invece stava per scoppiare l'ennesima burrasca polemica, che avrebbe sconvolto ancora una volta il nostro calcio. Tempi di vacche grasse, quelli. Pensate: perfino lo stupendo, esaltante e insperato secondo posto a Città del Messico (alle spalle del grande Brasile di sua Maestà Pelè) era stato contestato... Inoltre, polemiche a non finire per la famosa staffetta fra Mazzola e Rivera, furibonde accuse a Mandelli, responsabile del Settore Tecnico ed al CU Valcareggi, per i famigerati « sei minuti di Gianni Rivera » nella finalissima, poi il burrascoso arrivo a Fiumicino, con i tecnici braccati dai tifosi inferociti. Andiamo avanti, comunque, con la nostra storia della Coppa Europea delle Nazioni. Dunque, l'Italia è sorteggiata in un girone che comprende anche Austria, Svezia, Irlanda: un girone abbastanza facile che, infatti, gli azzurri finiranno per vincere con netto distacco nei confronti degli avversari (classifica finale: Italia punti 10; Austria pt. 7; Svezia pt. 6; Irlanda pt. 1). Prima partita a Vienna, contro i bianchi austriaci, il 31 ottobre del 1970. E' una vittoria amarissima: gli azzurri espugnano il Prater col punteggio di 2 a 1, ma il calcio italiano perde Gigi Riva per un lungo periodo.

L'INCIDENTE A RIVA. Ricordo quella partita come una delle più drammatiche cui mai abbia assistito. Il Prater, il vecchio catino viennese, che brillò di luce intensa negli Anni Trenta per le prodezze del « Wunderteam » (lo squadrone bianco del mitico Ugo Meisl), è uno Stadio che mette malinconia solo ad entrarci. Quel giorno il cielo era basso, le nubi gonfie di pioggia, l'aria fredda, umida. Comunque comincia bene per noi. La squadra è quella del Messico, con l'inserimento di Rivera, per far posto al quale è stato sacrificato Boninsegna spostando Mazzola al centro dell'attacco. Gli altri, i « guerrieri » delle Ande, ci sono tutti. Albertosi; Burgnich, Facchetti; Bertini, Rosato, Cera; Domenghini, Rivera, Mazzola, De Sisti, Riva questa la formazione. Che prende subito a macinare gioco e va in vantaggio al 27' con un bel gol di Giancarlo De Sisti, che gira a rete un suggerimento di Riva. Pareggiano gli austriaci due soli minuti più tardi con una punizione di Parits, ma quella era una squadra azzurra che non si demoralizzava mai. E torna in definitivo vantaggio al 35', con Sandro Mazzola, che realizza in mischia, su azione di calcio d'angolo. Ripresa tranquilla, con gli azzurri che amministrano il gioco, fino al 31', quando il sottile, perfido mediano Hof, scorrettissimo e antipatico, entra in ritardo su Gigi Riva, che aveva già conquistato il pallone circa a metà campo, lo falcia netto con un gran calcione alla gamba destra. Riva piomba a terra, inanimato, lo Stadio ammutolisce, Hof scappa per evitare la reazione degli azzurri, barella sul terreno di gioco, ululare delle sirene di un'autoambulanza e noi scappiamo in fretta dallo Stadio per seguire Gigi all'Ospedale. Si è capito subito che si tratta di una brutta frattura... Non ho visto il rigore calciato da Ettmayer a cinque minuti dalla fine, e parato da Albertosi, perché ero già davanti alla porta della sala chirurgica dell'Ospedale dove stavano visitando Riva: frattura del perone e distacco dei legamenti della caviglia destra, la prima affrettata, ma esatta, diagnosi dei sanitari austriaci. Riva fu operato subito, poi volle, a tutti i costi fare il viaggio di ritorno con il resto della comitiva. Gli allestirono una barella, fu caricato sul nostro aereo. **« Non prendertela** — mi diceva Gigi durante il ritorno — **sono gli incerti del duro mestiere di calciatore. Penso che Hof non abbia fatto apposta, anche se è entrato in netto ritardo. Ma noi calciatori non entriamo mai per fare del male, forse qualche volta siamo un poco imprudenti, ma non c'è mai la volontà di fare del male a un collega, stiamo tutti dentro la stessa barca... ».** Grande campione e uomo vero, il Gigi: al quale mi legano, da sempre, una profonda amicizia e una stima sincera, cementate da tanti anni vissuti assieme, lui protagonista assoluto, io fedele suiveur, con la squadra azzurra. Oltre la Nazionale, il calcione di Hof lo pagò duramente anche il Cagliari, che aveva vinto lo scudetto nel 1970 e stava disputando la Coppa dei Campioni. Dove, senza Gigi Riva, fu eliminato dall'Atletico Madrid negli ottavi di finale (con Riva, aveva fatto fuori il Saint Etienne, e aveva battuto gli spagnoli nel primo match, con un suo gol ma dovette cedere a Madrid, mancando del suo asso pigliatutto).

« MESSICANI » K.O. Si va avanti col campionato europeo, l'Italia si sbarazza facilmente degli irlandesi battendoli per 3 a 0 (De Sisti su rigore, Boninsegna e Prati) a Firenze dove Valcareggi — per colmare il vuoto lasciato da Riva — ha richiamato Boninsegna, spostato Mazzola ad interno destro, escluso Rivera e innestato Pierino Prati nel ruolo di ala sinistra. Troppo debole l'Irlanda per far capire che qualcosa cominciava a cedere nella granitica formazione messicana. E non furono recepiti neppure i segni di declino impietosamente denunciati dall'Italia nel febbraio del '71 quando accadde qualcosa che ancora oggi appare del tutto inspiegabile. Il conservatore Ferruccio Valcareggi volta improvvisamente le spalle ai suoi prediletti messicani. Si deve giocare un incontro amichevole a Cagliari con le « furie rosse » della Spagna e Uccio liquida, senza un perché, proprio tutti i giocatori del... Cagliari! Oltre a Cera (infortunato), lascia fuori Albertosi e Domenghini, cosicché nessun cagliaritano figura in formazione. Nasce immediatamente una contestazione violenta, grida di scherno (la Spagna, fra l'altro, finì per vincere per 2 a 1, infrangendo clamorosamente l'imbattibilità casalinga degli azzurri che si protraeva fino dal 15 giugno 1961 quando battè l'Argentina a Firenze per 4 a 1), lancio di agrumi sul terreno di gioco. Famosa la battuta del presidente Artemio Franchi, colpito in pieno viso da un'arancia marcia mentre attraversava il campo durante la pausa: **« Ho preso un'aranciata nell'intervallo ».** Facile, comunque, capire il precipitoso voltafaccia di Valcareggi il quale il 10 maggio del 1971, dovendo giocare il retour-match con l'Irlanda a Dublino, richiamò precipitosamente in squadra Albertosi, Cera, Prati (ala destra a Cagliari aveva giocato... Mazzola) e Corso. E vince per 2 a 1 (reti di Boninsegna e Prati) una partita facile facile perché l'Irlanda era poco più (o poco meno) di una squadretta di maldestri dilettanti. Si giocò di lunedì, perché in Irlanda il sabato e la domenica sono sacri al week-end. Dublino, immortalata dai famosi « Racconti » di James Joyce, è forse la città più triste del mondo. Di domenica, con tutti i locali di divertimento sbarrati e senza la possibilità di prendere un caffè, diventa addirittura allucinante. Gli azzurri e noi del seguito restammo tappati in albergo a... chiacchierare con Valentina Cortese e Luigi Pistilli che stavano girando un film giallo.

ANCORA NOVITA'. Poi, la Svezia. Pareggio senza reti a Stoccolma il 9 giugno dello stesso anno e formazione ancora ritoccata: torna Domenghini (con esclusione di Corso) e trasferimento di Prati sul versante sinistro. E di Prati ricordo, nitidamente, il più incredibile errore che abbia mai visto in tanti anni di calcio. Lunga discesa di Facchetti che spiazza tutta la difesa, palla a Prati, completamente solo a pochi passi da Helsstroem, il portiere svedese: ma lui invece di stoppare e poi di battere a colpo sicuro, tenta il tiro al volo e spedisce alle stelle... Comunque, il conto con la Svezia lo chiudemmo il 9 ottobre 1971 a Napoli, liquidando i giallo-celesti col pesante punteggio di 3 a 0. E sapete perché? Semplice: perché era tornato in campo Gigi Riva, ristabilito e subito due volte in gol, per aprire e chiudere il punteggio, mentre Boninsegna segna la seconda rete. Appare in squadra, intanto, Romeo Benetti; giocano Mazzola (ala destra, il ruolo aborrito...) e Rivera insieme, va in panchina De Sisti. Triboli di una grande squadra che sta per sgretolarsi, anche se nessuno (e Valcareggi meno che mai) se n'era ancora accorto. Succede. L'ultimo incontro di qualificazione (inutile) è con l'Austria, che pa-

La formazione della Germania vincitrice degli Europei 1972. Da sinistra **Beckenbauer, Maier, Schwarzenbeck, Heynckes, Netzer, Wimmer, Muller, Hottges, Kremers, Breitner, Hoeness**

segue

reggia per 2 a 2 a Roma. C'è il debutto del bolognese Tazio Roversi che impazzirà per stare alle calcagna di Jara (un funambolo di sicura classe e Roversi non vedrà più la maglia azzurra...). Si macchia di autorete il debuttante Santarini (2 soli gettoni azzurri), rientra De Sisti (e segna il gol del definitivo pareggio, la prima rete è di Prati), la squadra scricchiola ma nessuno vuole accorgersene. Valcareggi è fermo su posizioni polemiche e in aperto contrasto con la maggior parte dei critici che invocano gente nuova. Il Messico appartiene ormai al passato...

REVIVAL. Nuova avvisaglia tempestosa il 4 marzo del '72 quando l'Italia perde clamorosamente un'amichevole con la Grecia ad Atene. Valcareggi innesta a sorpresa De Sisti in mediana per far posto a Claudio Sala nel ruolo di interno sinistro, mentre Sandrino Mazzola viene nuovamente relegato all'ala destra. E si... vendica non toccando palla. E' il disastro e nell'intervallo Valcareggi tenta di correre ai ripari: rimanda De Sisti all'attacco facendo entrare Bedin e uscire Rosato e immettendo Bertini al posto di uno sfasato Benetti. Niente da fare, i mediocri greci vincono per 2 a 1 (per l'Italia segna Boninsegna), le polemiche divampano, c'è ben poco da stare allegri con la prima delle due partite dei quarti di finale che batte ormai alle porte. Il Belgio è il nostro avversario, un Belgio temibile, perché si batterà alla morte per guadagnare l'ingresso alla fase finale della grande Coppa che è stata assegnata proprio al Belgio. La squadra è guidata da un Commissario astuto e capace, Raymond Goethals, e ha i suoi punti di forza nel portiere Piot, nei difensori Heylens e Martens, ma soprattutto negli attaccanti Lambert e Van Himst, quest'ultimo uno dei più famosi giocatori belgi di tutti i tempi. Fra l'infuriare delle polemiche, Valcareggi torna a concedere fiducia ai « messicani ». Ecco Albertosi in porta, ecco Cera nel ruolo di battitore libero ed ecco anche Domenghini con la maglia numero sette. Ma la sorpresa maggiore è il numero nove: il centravanti non è Boninsegna, bensì Anastasi, al quale è legato il ricordo del successo europeo del 1968. Ma la nostalgia e i ricordi non segnano i gol e il Belgio strappa un prezioso pareggio a San Siro, nonostante la... disperata sostituzione di Domenghini con il debuttante Franco Causio nell'intervallo. E buon per l'Italia che Albertosi dica di no, con un grande intervento, ad una violenta sassata di Van Himst che a pochi minuti dalla fine fa tremare Milano.

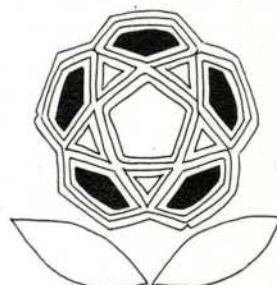
L'INFORTUNIO DI RIVA A VIENNA

DEBACLE. Ma basta il pareggio per provocare il disastro. Adesso bisogna andare a vincere in Belgio, l'impresa ha i contorni del miracolo, l'ambiente è turbato e Valcareggi (un uomo di ghiaccio che apparentemente assorbe le critiche senza darvi peso) forse capisce che l'impresa è disperata, gioca carte azzardate lui, di solito, così cauto e conservatore. A Bruxelles, infatti, la sera del 13 maggio di quel fatale 1972 manda in campo una formazione a sorpresa: mediano di centrocampo torna a giocare Bertini; stopper Luciano Spinosi (un debuttante); ala destra ancora Mazzola, nonostante i precedenti fallimenti a ripetizione e il centravanti è Boninsegna. Si gioca non nel grande Stadio dell'Heysel, ma nel piccolo campetto del « Parc Astrid », dove l'Anderlecht disputa gli incontri di minore interesse (le partitissime le riserva all'Heysel...): lo ha deciso infatti la Federcalcio Belga per dare alla sua Nazionale il vantaggio delle ridotte dimensioni del rettangolo di gioco e per il caldo incitamento del pubblico, che sta quasi a ridosso dei giocatori. Precauzioni superflue: quella sera l'Italia avrebbe perduto comunque, tanto scialba e senza nerbo fu la sua esibizione. Segnano i belgi poco prima della mezz'ora con Van Moer (colpo di testa, da fermo, su punizione) e raddoppia Van Himst nella ripresa, irrompendo in corsa su un traversone di Lambert. A quattro minuti dal termine, infine, rigore per l'Italia (fallo di Heylens sul debuttante Capello, che ha preso il posto dello sfuocato Bertini): lo calcia Riva e segna il malinconico, inutile punto di una ben magra consolazione. L'Italia è fuori dalla Coppa Europa, l'epopea della inarrivabile squadra dei « messicani » è finita, un'era del calcio azzurro si è chiusa nella triste, piovosa, malinconica notte di Bruxelles.

LA GRANDE GERMANIA. Ci vorranno, tuttavia, ancora due anni, e il naufragio dei mondiali di Germania, perché l'ambiente calcistico italiano ne prenda finalmente atto. E' duro rassegnarsi a tornare a vestirsi di stracci dopo aver indossato, per anni, il tight. La Coppa Europa edizione 1972 comunque la vinse, meritatamente, la grande Germania Ovest di Maier, di Beckenbauer, di Hoeness, di Muller, di Netzer, che superò nella finalissima l'URSS per 3 a 0 (reti di Muller, due, e di Wimmer). E il Belgio? Guadagnò il terzo posto a spese dell'Ungheria (battuta per 2 a 1, segnano Lambert e Van Himst, sempre lui...), dopo aver ceduto alla Germania in semifinale. Fossimo passati noi, avremmo dunque ripetuto la indimenticabile sfida mondiale dell'Azteca, contro lo stesso squadrone tedesco. Ma con quale risultato questa volta? Meglio non pensarci.

❸ CONTINUA

Con CALCIOMONDO alla finalissima degli Europei '80

Con il « Guerin Sportivo » e « Calciomondo » hanno vinto 50 biglietti per l'Olimpico

ECCO I NOMI DEI VINCITORI DEL NOSTRO CONCORSO

RISPONDERE a tredici domande per assistere alla finale dei Campionati europei in programma a Roma il prossimo 22 giugno: questo lo spirito che ha animato il concorso lanciato da « Calciomondo » e che ha incontrato gli incondizionati favori dei lettori. Al termine dello scrutinio delle schede pervenute in redazione, due lettori (Claudio Baldi di Romentino e Salvatore De Angelis di Piani di Sorrento) risultavano vincitori a pari punti (nove per la precisione), e si rendeva quindi necessario il sorteggio che favoriva Baldi. Alle spalle dei due protagonisti, poi, si piazzavano quaranta concorrenti con otto punti, a loro volta seguiti da una miriade di lettori fra i quali venivano sorteggiati i rimanenti quattro posti a disposizione (in totale i biglietti in palio erano cinquanta). Appuntamento quindi a Roma coi nostri amici che hanno vinto il concorso di « Calciomondo », magari in compagnia degli azzurri di Bearzot...

Vincitori con nove punti: CLAUDIO BALDI, 28068 ROMENTINO (Novara), via Chiodini 20 che vince QUATTRO biglietti per assistere alla finale dei campionati europei, che, come noto, si svolgerà il 22 giugno 1980 a Roma. SALVATORE DE ANGELIS, 80063 PIANI DI SORRENTO (Napoli), piazza Cota 19 che vince DUE biglietti come sopra.
Vincitori con otto punti: NINO AMPOLO, 67051 AVEZZANO (L'Aquila), via Diaz, 13; CARLO AVOLIO, 80147 NAPOLI/BARRA, via Villa Bisignano 11/e; FABIO BASTIANON, 21052 BUSTO ARSIZIO (Varese), via Ferrer, 33; FILIPPO BENVESTITO, 70124 BARI, via Arcidiacono Giovanni 51; LORENZO BONETTI, 40131 BOLOGNA, via Cipriani, 17; UGO BORRIONE, 130 BIELLA (Vercelli), casale Nech, Santuario Graglia; MICHELE CANNONE, 10153 TORINO, via Parma, 63; ANDREA CASINI, c/o QUIRICI, 50124 FIRENZE, via Gherardo Silvani 131/b; FRANCESCO CAVA, 87100 COSENZA, via Neghelli 11/e; AGOSTINO CAZZOLA, 40137 BOLOGNA, via Dagnini 27; MARIO COZZA, 16157 GENOVA, via Bordighera 3/2; GIANCARLO FARNE', 40132 BOLOGNA, via Mameli 10; ADRIANO FONTANA, 42010 ARCETO (Reggio Emilia), via Montefiorino 12; GIAMPAOLO FORMENTIN, 30030 TESSERA (Venezia), via Saluzzo 8/a; ACHILLE FRANCESCHI, 40133 BOLOGNA, via G. di Vagno 6; ROBERTO FRANCO, 16154 GENOVA/SESTRI PONENTE, via E. Canesi 56/7; ARTURO GANDOLFI, 42015 CORREGGIO (Reggio Emilia), viale Cottafavi 7; VITTORIO GENTILE, 70123 BARI, III traversa Bruno Buozzi 11/n; ROBERTO GOTTA, 40141 BOLOGNA, via Tagliacozzi 7; LUIGI GRANDI, 45035 CASTELMASSA (Rovigo), via Enrico Fermi 4; ANDREA GUIDI, 00177 ROMA, via Luchino Dal Verme 159; TONINO LATTUCA, 00128 ROMA/SPINACETO, via dei Caduti della Guerra di Liberazione 99; GIUSEPPE LO MONACO, 80053 CASTELLAMMARE DI STABIA (Napoli), via Plinio il Vecchio 4; STEFANO MARTINO, 70042 MOLA DI BARI (Bari), via G. Garibaldi 77; RICCARDO MILANI, 21013 GALLARATE (Varese), via Arconti 16/a; GIUSEPPE MONTELEONE, 74020 MONTEIASI (Taranto), via dell'Ortensia 11; GIUSEPPE MONTAGNA, 70123 BARI/SAN PAOLO, via Piemonte 27; PAOLO NEGRI, 44100 FERRARA, via della Grotta 24; MARCO ORIANI, 80127 NAPOLI/VOMERO, via Enrico Alvino 37; VIRGILIO OTTONE, 33057 PALMANOVA (Udine), via Foscarini 8; MARIO PATELLA, 00175 ROMA, via Calpurnio Fiamma 33; MARCO PETITTA, 02013 ANTRODOCO (Rieti), via Cotilia 73; GIOVANNI PINNA, 07100 SASSARI, via Montegrappa 3/5; VINCENZO POGGI, 470 RICCIONE (Forlì), via Quiliano 1; ALESSANDRO RAPONE, 47037 RIMINI (Forlì), via Vellico del Cerreto 4; UMBERTO RAVASIO, 24040 GHIAIE DI BONATE SOPRA (Bergamo), via Gaetano Donizetti; PAOLO SAVAGLIA, 15100 ALESSANDRIA, via Augusto Righi 25; CLAUDIO SCOTTO, 80128 NAPOLI, via Luigi Caldieri 97; MARCO STUMP, 27058 VOGHERA (Pavia), via Amendola 63; ANDREA VALENTI, 48100 RAVENNA, via Fiume 53.
Vincitori con sette punti: PAOLO BOLOGNESI, 47037 RIMINI (Forlì), via Antonio Abetti 4; ROBERTO DI CIANCIA, 83100 AVELLINO, rione Mazzini Ovest D/3; ANTONIO ROSSI, 29010 ROVELETO (Piacenza), via Lombardia 5; RAFFAELLO TAMPELLI, 48015 CERVIA (Ravenna), viale Roma 20.

NOTA PER I LETTORI. Eventuali reclami avverso questi risultati saranno ammessi solamente se perverranno alla segreteria del premio, c/o Guerin Sportivo, 40068 SAN LAZZARO DI SAVENA (Bologna), via Industria 6, entro e non oltre l'11 di giugno 1980.

Bernard Dietz è il successore di Beckenbauer e Sepp Maier nel ruolo di leader della Nazionale tedesca. Giocatore di notevole classe ed esperienza, per gli « Europei » non ha dubbi...

«Vinceremo»

di **Stefano Germano**

« EMIGRATO » negli USA Franz Beckenbauer e ritiratosi Sepp Maier, la fascia di capitano della Nazionale tedesca è ora di Bernd Dietz del Duisburg. Dietz, nato il 22 marzo 1948, gioca terzino ed è il capitano anche della sua squadra di club.

RICORDO. Dopo essersi fatto le ossa nel Duisburg, adesso Dietz è capitano anche nella Nazionale tedesca che vuole cancellare a Roma l'onta della sconfitta subita contro la Cecoslovacchia quattro anni fa. Quella sera a Belgrado Dietz c'era, e ricorda così l'incontro: *« Dopo che con Muller e Holzenbein eravamo riusciti a rimontare lo svantaggio, tutti pensavamo di avercela fatta. C'erano ancora trenta minuti da giocare e la Cecoslovacchia dava l'impressione di essere a un passo dal crollo. Invece niente per cui dovemmo arrivare ai rigori. E ricordo ancora quando Hoeness mancò il suo! »*.

VENDETTA. Da queste parole, risulta evidentissimo che il desiderio maggiore di Dietz e dei suoi è quello di « vendicare » la sconfitta di Belgrado. *« E possiamo farcela* — dice — *perché anche se saremo in formazione incompleta, siamo in grado di approdare alla finale dove penso che incontreremo l'Italia oppure l'Inghilterra: due squadre difficili, d'accordo, ma che reputo largamente battibili »*.

— Quale delle due teme di più?

« Non ho altri raffronti che quelli offerti dalla televisione e posso dire che tanto l'una quanto l'altra sono due ... bruttissime clienti. Gli azzurri infatti, meno veloci e meno forti fisicamente degli inglesi, sono però più fantasiosi e poi giocano assieme da moltissimo tempo per cui certi scambi e certi schemi sono divenuti automatici. L'Inghilterra, da parte sua, corre di più che l'Italia e forse è anche più forte tecnicamente. Ma non mi meraviglierei se, a decidere, fossero le « invenzioni » di Bettega da una parte (visto che non c'è Rossi...) o di Keegan dall'altra ».

— Lei, però, conosce di più Keegan: non sarebbe quindi meglio vedersela con l'Inghilterra piuttosto che con l'Italia?

« In una partita secca, a questo livello, una squadra vale l'altra. E poi Keegan hai un bel da conoscerlo: come tutti i fuoriclasse, basta che gli scatti il meccanismo che gli rende tutto facilissimo perché inventi il gol o il passaggio che risolve tutto. Bettega invece è un po' meno imprevedibile anche perché, nel complesso, la nazionale azzurra vale un po' meno di quella in maglia bianca ».

— In Argentina, lei è stato alle dipendenze di Schoen che adesso è stato rilevato da Derwall: chi preferisce dei due?

« Derwall, non c'è dubbio soprattutto perché concepisce il suo compito in termini più moderni ».

— Quindi è più aperto al dialogo...

« Senza dubbio sì. E oggi non c'è altro modo per ottenere dai propri uomini i risultati migliori ».

ESAME. Inserita in un gruppo (il settimo) da molti definito di assoluto riposo, con Turchia, Galles e Malta, la Germania aveva iniziato con due pareggi a reti inviolate contro Malta e Turchia in trasferta. Perché?

« Perché — risponde Dietz — *abbiamo cominciato nel modo sbagliato, prendendo un po' sottogamba i nostri avversari. E poi giocare sui terreni come quelli maltesi e turchi è una specie di supplizio. Fortunatamente, però, ci siamo ripresi e abbiamo chiuso il girone eliminatorio senza sconfitte e con una differenza gol di più otto che mi sembra deporre più che favorevolmente sull'equilibrio della nostra squadra »*.

— Germania, Inghilterra e Italia partono col favore del pronostico: uscirà da questo trio il nuovo campione d'Europa?

« Ne sono convintissimo in quanto non vedo chi possa prendere il posto di noi tre. Sulla carta, d'accordo, ci sono anche Olanda e Cecoslovacchia ma la realtà del gioco non proporrà soluzioni diverse da quelle ipotizzate. Prendiamo l'Olanda: la stagione dei fuoriclasse è decisamente tramontata. Sono rimasti, sì, alcuni giocatori di valore mondiale ma tutti sono inevitabilmente avviati sul viale del tramonto e alle loro spalle non vedo giovani di uguale qualità che garantiscano risultati di assoluta preminenza. Un discorso analogo lo si può fare anche a proposito della Cecoslovacchia pur se con motivazioni diverse. Non dimentichiamo, infatti, come i cechi si sono laureati ***campioni d'Europa a Belgrado!*** *»*.

SODDISFAZIONE. In manifestazioni come gli Europei oppure i Mondiali, grande importanza assume anche il sorteggio dei gironi: questo lo ha soddisfatto?

« Senz'altro. Non doversela vedere in fase eliminatoria con Italia e Inghilterra ci garantisce da eventuali brutte sorprese e le ragioni le ho accennate più sopra: a mio parere gli inglesi sono, assieme a noi, la squadra più forte che ci sia mentre l'Italia, giocando in casa, potrà contare sulla presenza del... dodicesimo, il pubblico amico cioè ».

— Qual è, a suo parere, la qualità principale della Germania?

« Siamo una squadra da torneo. Facendo un parallelo con l'atletica potranno dire che mentre Italia, Inghilterra e Olanda sono formazioni ...sprintaiole, noi siamo mezzofondisti. Loro sono fortissime sullo scatto breve; noi lo siamo altrettanto se non di più sullo sforzo prolungato. E in Italia ci sarà da faticare parecchio! ».

Di besten Grüße an die Leser von Guerin Sportivo. Alles Gute bis Rom. Bernard Dietz

IL SALUTO DI DIETZ AI NOSTRI LETTORI

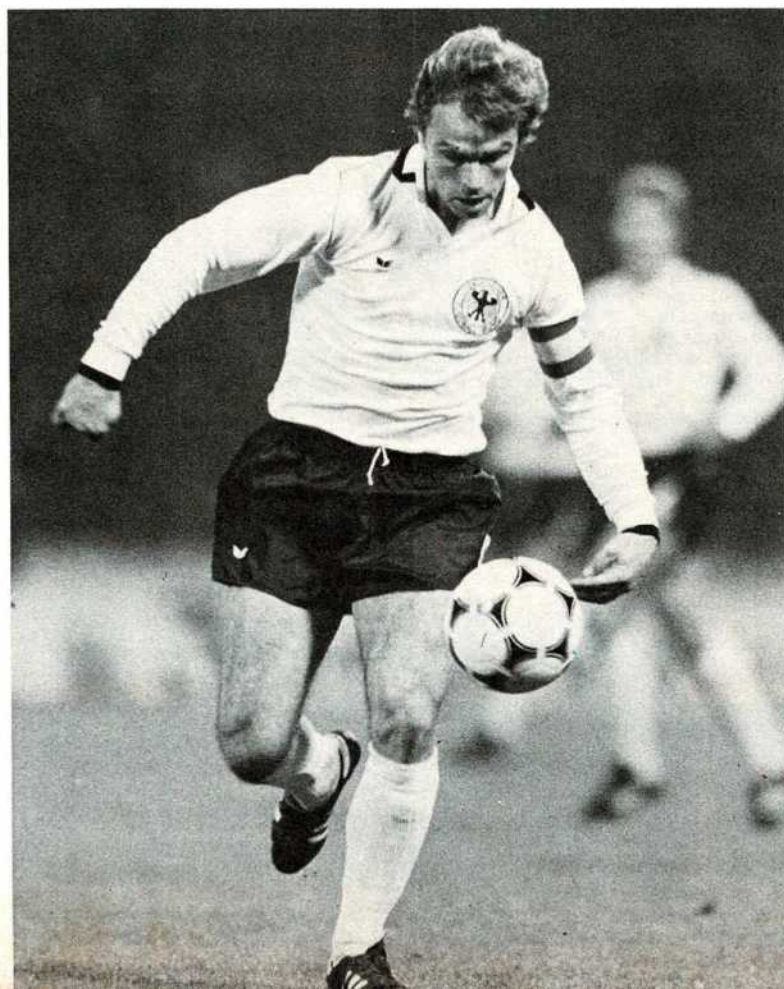
— Assente Francis nell'Inghilterra, La Ling nell'Olanda, Rossi e Giordano nell'Italia, Mavros forse nella Grecia; addirittura quattro o cinque nella Spagna; Fischer certamente e forse Nigbur da voi: tutte queste assenze non finiranno per condizionare il rendimento delle varie squadre?

« Premesso che ogni volta che si infortuna un giocatore la sua sostituzione crea problemi, direi che, per fortuna, incidenti e squalifiche sono arrivati con il necessario anticipo consentendo la sostituzione più valida degli assenti. Dei nostri, penso che Nigbur potrebbe farcela mentre per Fischer non c'è speranza. E allora giocheremo tutte le nostre chances su Hrubesch ».

ANALISI. Negli Anni Settanta, fu il calcio olandese ad aprire una nuova strada: come sarà il calcio degli Anni Ottanta? E chi si identificherà in esso?

« Secondo me, più passa il tempo più saranno forza fisica e vigore atletico gli elementi imprescindibili da parte di chiunque vorrà giocare. Nel prossimo decennio, quindi, vedremo sempre più spesso le partite trasformarsi in duri combattimenti senza pause, è appunto in vista di tale trasformazione che io sostengo la necessità di affinare anche le doti tecniche dei singoli e in questo senso mi pare che noi, in Germania, abbiamo infilato la strada giusta ».

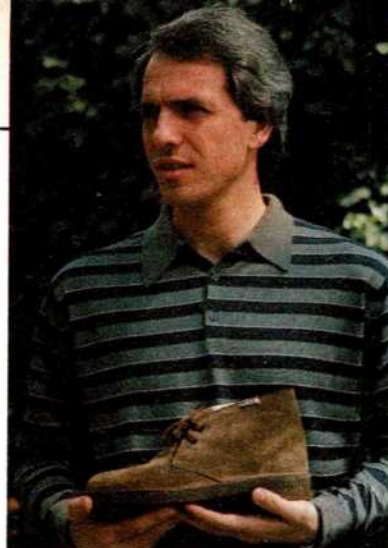
— A proposito di strade: cosa ne pensa della riapertura agli stranieri decisa in Italia?

« Che avete perso sin troppo tempo e che avete sbagliato ancora. Inserire un solo straniero per squadra, infatti, non ha molto significato: più giusto, infatti, sarebbe stato metterne due con la possibilità, però, di tesserarne ancora di più. E la ragione, secondo me, è semplicissima: un solo straniero per squadra ben difficilmente riuscirà a cambiare il gioco ma soprattutto la mentalità oggi imperante. Ed è soprattutto questa che bisogna modificare: il calcio italiano, a mio parere quasi impeccabile sul piano tecnico è molto discutibile su quello dell'impegno dei suoi rappresentanti soprattutto quando si allena. E senza allenamenti pesanti, è difficilissimo rendere durante le partite ». □

BERNARD DIETZ, CAPITANO DELLA NAZIONALE TEDESCA

JUAN MANUEL ASENSI

Il capitano del Barcellona e della nazionale spagnola è l'uomo sul quale punta Kubala per dare ordine e gioco a tutta la squadra

El cerebro

CONTINUA la rassegna delle « stars » del prossimo campionato d'Europa. Bettega, dopo aver analizzato pregi e difetti di Keegan, Rummenigge, Krol, Nehoda e Van Der Elst, in questa puntata parla di Juan Manuel Asensi il « cervello » (« cerebro » in spagnolo) della Spagna. Dalla sua intelligenza tattica dipendono le fortune e le speranze della rappresentativa spagnola agli Europei.

ALLO SGUARDO dell'attento spettatore la Spagna di Kubala sembra aver intrapreso un metodo di preparazione diciamo così interlocutorio, in quanto il vero obiettivo delle « furie rosse » appare sempre più il campionato del mondo del 1982 che quello più prossimo identificabile con la Coppa Europa delle Nazioni. Mi sembra pertinente questa affermazione se facciamo mente locale ed analizziamo il tipo di conduzione di Kubala, tutta improntata a continue verifiche sugli uomini a sua disposizione, con formazioni sempre rivoluzionate, sperimentazioni di schemi interpretati da uomini poco avvezzi a ritrovarsi per la mancanza di una logica continuità nel gioco di insieme e quindi di intesa, la titubanza verso una formazione definitiva su cui lavorare; ecco dunque come gli europei assumono per la Spagna la funzione di semplice tappa, anche se importante e da onorare, nel lungo cammino che si concluderà proprio in terra iberica con il torneo mondiale. Non per questo si deve semplicemente liquidare l'entità di questa nazionale, perché è certo che gli spagnoli non verranno in Italia per svolgere il ruolo di comparse ma proprio per verificarsi e dimensionare il loro reale valore che, almeno sul piano dell'agonismo e dell'orgoglio, raggiunge senza dubbio massimi livelli. La nazionale iberica continua a stupirci, in quanto era opinione di molti che nella partita contro la Danimarca il 21 maggio scorso si sarebbe potuto leggere la probabile formazione di base per i prossimi europei. In verità sono mancati al tecnico ungherese i giocatori ancora impegnati in Coppa del Re e quindi la sua scelta nella formazione, che poteva apparire « politica », viene ad essere scusata o mascherata da questa « fortunata » contingenza.

LA SPAGNA. Ma veniamo ad una rapida analisi della formazione iberica. Possiamo definire questa squadra come perfetta sintesi di esperienza e gioventù, in quanto ogni periodo di crescita, ogni momento di trasformazione, passa necessariamente attraverso i giovani ma deve essere filtrato e decantato dall'esempio e dall'esperienza dei « vecchi »; quando poi questi anziani sono campioni del calibro di Asensi, tutto sembra diventare più semplice e i tempi necessari per impostare una formazione competitiva si contraggono miracolosamente. Indubbiamente eccezionali calciatori, protagonisti indiscussi e personaggi quasi mitici quale è appunto Asensi, sono indispensabili per infondere anima e mordente ad ogni tipo di compagine: in questo la Spagna è davvero fortunata, perché il recupero del meravglioso « vecchietto » — che molti davano per irrimediabilmente perduto a causa di un grave infortunio che sembrava compromettere la sua presenza sui terreni dell'Europeo — è giunto proprio puntuale per risolvere i molti problemi del buon Kubala. La Spagna, dicevamo, è ancora alla ricerca di una dimensione ben definita di gioco; il tecnico sta ancora cercando di dare concretezza e logicità a schemi che attualmente si configurano con contorni ancora indecisi, sfumati.

DIFETTI TATTICI. I giocatori in casacca rossa sono pieni di volontà, grandi cursori e molto ben determinati, forse un po' troppo cinicamente fallosi, ma incapaci di evolvere ampie ed ordinate trame corali e soprattutto poco propensi al pressing per togliere iniziativa all'avversario e inibirgli tranquillità offensiva. Sembra quasi che il subire il gioco senza trovare le adatte contromisure per riappropiarsene, sia un connotato dovuto proprio a mancanza di personalità e fantasia, due doti indispensabili nel calcio moderno, due attributi che rendono undici uomini una squadra. La scelta della « zona » sembra confermare questa mia opinione, quando questa tattica è impiegata nella convinzione che un marcamento non asfissiante dell'avversario permetta una più rapida e costruttiva manovra offensiva. Discutibile, vero? Se a tutti questi difetti, diciamo così, tattici, aggiungiamo una non entusiasmante padronanza del palleggio, abbiamo un quadro abbastanza desolante dell'undici di Kubala, almeno se raffrontato con le formazioni più accreditate e già positivamente sperimentate quali Germania, Olanda, Cecoslovacchia, Inghilterra ed Italia.

I PREGI. Dopo aver fatto il « sottile esteta » lasciate che vi illustri adesso le note positive di queste « furie ». La Spagna possiede alcune punte davvero interessanti come i centravanti Santillana (Real Madrid), Quini (Gijon) e Satrustegui (Real Sociedad) e l'ala Carrasco, un giovane molto interessante che, pur non giocando da titolare nel Barcellona, ha tali doti ed una vasto tappeto di classe, da non poter essere messo da parte ed ignorato dal selezionatore: sono certo che troverà proprio ai prossimi europei la sua definitiva e stabile collocazione nella squadra nazionale. Poi c'è Juanito, giocatore di grande temperamento anche se psicologicamente piuttosto fragile, che se riuscirà a controllare le sue intemperanze saprà offrire una eccellente dose di sicurezza a tutti i compagni. A centrocampo tutto passa attraverso la sapiente regia degli esperti del Bosque, interno del Real Madrid, del « gioiello » Zamorra, rivelatosi in questa stagione nelle file del Real Sociedad, e soprattutto di Asensi, il vecchio intramontabile leone del Barcellona. Su questi uomini poggiano le speranze spagnole per ben figurare e su di loro si imposterà tutto il futuro lavoro rivolto alla definizione della squadra da approntarsi per i mondiali dell'82. Fra questi uomini, ho voluto dedicare la mia attenzione a quello che mi sembra il più rappresentativo.

IL CAPITANO. Parlo di Miguel Asensi. Il capitano del Barcellona e della nazionale rappresenta uno dei più fulgidi esempi della scuola calcistica spagnola di altri tempi, quella dei Di Stefano, Del Sol, Santamaria, Gento, Amancio, Suarez dei campionissimi, che sono entrati di prepotenza nel libro d'oro del calcio internazionale; ancora oggi, appena trentenne, o, se preferite, « ormai » trentenne, ogni sua esibizione fa tornare alla mente le magistrali prestazioni dei suoi illustri predecessori. I suoi tocchi deliziosi rivolti allo

smarcamento del compagno, la sua inesauribile vena inventiva, l'astuta confidenza col pallone che gli permettono di essere anche un cannoniere — due reti portano la sua firma nelle eliminatorie del 3. gruppo — specie se si trova ad operare a tu per tu con l'avversario diretto ai limiti dell'area, il dribbling essenziale ma redditizio, la inesauribile dinamicità fanno di lui un insostituibile direttore d'orchestra.

CONTRO GLI AZZURRI. Al Santiago Bernabeu, il 25 gennaio del 1978, Asensi dette prova di tutta la sua bravura giocando contro la nostra nazionale impegnata a Madrid in un confronto a carattere amichevole: Manuel venne impiegato per solo un tempo, ma bastò quella apparizione per corroborare e registrare l'intera squadra e creare i presupposti per il successo iberico nei nostri confronti per 2 a 1; non fu una bella partita però si apprezzarono le doti dei singoli che videro tra gli altri giganteggiare il libero spagnolo, il fenomenale Pirri, autore anche del primo gol ottenuto su calcio di rigore. In quella occasione il nostro centrocampo schierava come interni Tardelli ed Antognoni, mediano era Patrizio Sala mentre come ala di raccordo fungeva l'altro Sala, Claudio; proprio contro questi miei compagni giocò Asensi, che al 46' venne sostituito da Villar.

IL « CEREBRO ». Di lui mi colpirono soprattutto gli intelligenti spostamenti lungo l'asse longitudinale del campo con rapide serpentine che gli permettevano di liberarsi del diretto marcatore e di appoggiare subito al compagno o per l'affondo, con lunghi lanci filtranti, oppure per il tiro, con sapienti tocchetti che permettevano subito la conclusione; insomma in quei 45 minuti mi sembrò di capire che quello che maggiormente esaltava il gioco di Asensi era la grande intelligenza calcistica, il senso di posizione veramente incredibile che gli permetteva di essere sempre al momento giusto in ogni posizione del campo; inoltre mi accorsi di come tutti i compagni cercassero costantemente di scambiare con lui la palla quasi sentissero indispensabile che fosse proprio lui, Asensi, ad impostare e dettare il fraseggio offensivo. Nelle fasi di recupero, poi, si tramutava in severo difensore, limitando con un asfissiante lavoro di gambe, tutto passetti ed ostruzione, il lavoro di Tardelli oppure quello di Antognoni. Ancora oggi, penso che la sua opera sia indispensabile per illuminare tutto il gioco della Spagna, sia quello d'attacco che quello di interdizione, perché la sua grande personalità nel comandare l'azione, l'ascendente sui compagni ed il disciplinato prodigarsi in campo, costituiscono i necessari presupposti per favorire l'incanalamento sui binari della logicità di tutto il lavoro svolto dai più giovani ed inesperti compagni di squadra. □

CHI E' ASENSI

JUAN MANUEL ASENSI è nato ad Alicante il 23 settembre 1949. Calcisticamente ha iniziato la carriera nelle giovanili dell'Elche per passare, nel 1967, nella prima squadra di questo club. Il Barcellona lo acquistò nel 1970 per quattordici milioni di pesetas (poco più di cento milioni di lire). Con il Barcellona ha disputato 10 stagioni giocando circa 300 partite di campionato e realizzando oltre 60 reti. Ha disputato 36 partite con la maglia della nazionale esordendo nel 1969 contro il Belgio (sconfitta per 2-1).

L'ADESIVO DI BETTEGA

I lettori che lo desiderassero possono richiederci l'adesivo di Bettega. Glielo invieremo a stretto giro di posta.

a cura di Roberto Zaino

Dal Pisa al Como, dal Como alla Juventus, Marco Tardelli ha davvero bruciato le tappe della popolarità. Un'escalation a dir poco stupefacente

Schizzo-capolavoro

di **Paolo Ziliani**

CON DISARMANTE sicurezza, Tardelli ha scalato un gradino alla volta, a passi sicuri. La sua prima squadra fu il Pisa, in serie C, allora Tardelli era davvero soltanto uno... « schizzo » di giocatore. Otto partite nel 72-73, una maglia da titolare nel campionato successivo.

La sua prima formazione ufficiale? Presto detto. Leardi, Scotto, Rapalini; Tardelli, Luperini, Gonfiantini; Amenta, Giannini, Cini, Nosè, Giannotti. Adesso Tardelli è un calciatore famoso. Ma allora? Quali erano i sogni e le aspirazioni del giovane campione nerazzurro?

« E' superfluo dire », ricorda lo juventino, **« che a diciannove anni sognavo di arrivare un giorno a vincere uno scudetto, a vestire la maglia della Nazionale. Erano i sogni che facevano tutti, i miei compagni di allora si chiamavano Palla, Frendo. Nel Pisa di quel periodo, a lanciarmi in prima squadra fu il tecnico Balestri. E, sul momento, feci qualche fatica ad inserirmi con convinzione, i titolari più anziani m'incutevano una certa soggezione. Per mia fortuna, ne trovai alcuni assai ben disposti nei miei confronti. Uno di questi era Gonfiantini, il vecchio ex giocatore della Fiorentina che, allora, sembrava agli sgoccioli della carriera. Gonfiantini mi fu di moltissimo aiuto, con lui accanto non ebbi problemi a superare ogni titubanza. E se il vecchio capitano era un vero e proprio esempio di saggezza calcistica, c'era Amenta (l'attuale jolly della Roma) che mi mostrò per primo come ci si potesse far valere sul campo anche all'insegna dell'attitudine opposta, " genio e sregolatezza ". Era un ragazzo formidabile, Amenta, sempre di buon umore, un trascinatore tanto in campo quanto nella vita. Insomma: con due compagni di questo genere al mio fianco, cercai di " prendere " un po' dall'uno e un po' dall'altro ».**

— Ti ci volle molto a divenire la piccola « perla » del Pisa?

« Le cose mi andarono subito bene. In realtà, a inizio stagione nella rosa di prima squadra c'era un giovane, Botteghi, che faceva letteralmente stravedere pubblico e dirigenti, sembrava destinato a fare carriera. Di me non si parlava molto, perché questo Botteghi — una mezzala — tecnicamente era un portento, ed era lui a polarizzare l'attenzione di tutti. Purtroppo, questo ragazzo non era sorretto da una personalità sufficiente, quando c'era da " soffrire " si tirava un po' indietro. Così, pian piano cominciò a risplendere anche la mia stella, e la mia carriera prendeva impulso dal rallentamento di quella di un mio giovane compagno. Cose che capitano, nel calcio ».

— Chi furono i tuoi maestri ai tempi del Pisa?

« Cambiarono molti allenatori, ricordo Pozzan, Filippelli, Balestri e Robotti. Ma il mio primo maestro, il mio vero maestro, fu un certo Costa, io avevo quattordici anni. Mi insegnò moltissime cose, fu proprio lui a farmi capire che quello di calciatore era un mestiere serio, maledettamente serio. Così, dopo le medie dell'obbligo — mentre i miei compagni si davano tutti alla pazza gioia — io giocavo già a fare il professionista, non era molto divertente. Ma io sono un tipo ostinato, sapevo che, alla fine, avrei senz'altro combinato qualcosa di buono ».

— E infatti, dopo una sola stagione da titolare nel Pisa, ecco Tardelli spiccare il volo in direzione di Como, che anche allora significava serie B da primato...

« Proprio così. Ma non fu tutto così facile in terra lombarda, lontano da casa, lontano dai miei fratelli. La squadra andava benissimo, ma io soffrivo di nostalgia, la vita era così diversa, così tremendamente diversa da quella che avevo fatto per vent'anni, senza pensieri. Per mia fortuna, al Como trovai un ambiente stupendo, persone squisite. Marchioro, l'allenatore, mi permetteva tutte le settimane di fare un tuffo dalle mie parti, un trattamento di favore che qualcuno avrebbe anche potuto non gradire. Ma un vero e proprio fratello maggiore si rivelò, nei miei confronti, il capitano Correnti, un calciatore e un uomo eccezionale. Lui era sposato, ma sua moglie era lontana e, così, vedendomi in difficoltà, mi propose di andare ad abitare con lui, dandomi una grossa mano a superare tutti i problemi d'inserimento in una terra e in un tipo di vita che non mi erano per niente familiari. La stagione, così, filò via liscia e il Como non ebbe problemi ad essere promosso in serie A. Ma come avremmo potuto non centrare quell'obiettivo? La squadra era fortissima, c'erano atleti del calibro di Rigamonti, Boldini, Guidetti, Correnti, Lombardi, Scanziani, Cappellini e Ulivieri. Una squadra da serie A, non ci sono dubbi ».

— ...e fu subito Juventus!

« E con la maglia bianconera realizzai finalmente i miei sogni, una soddisfazione che non è possibile esprimere a parole. D'altronde, degli scudetti vinti con la Juve e della mia stupenda esperienza in azzurro saprai già tutto, spero solo che tutto questo possa continuare a lungo. Perché Tardelli, che qualche anno fa giocava a fianco di Palla nel Pisa e non era nessuno, oggi gioca con Antognoni in Nazionale e, stando almeno a Bearzot, è uno dei migliori undici atleti d'Italia. Se torno indietro col pensiero, quasi non ci credo ».

— Sono alle porte gli Europei. Nessuno ti discute più, a differenza di quanto accadde alla vigilia dei Mondiali d'Argentina.

« Ed è una fortuna. Perché allora, essendo alle prese con inspiegabili problemi di forma (che mi permetto di ammettere soltanto adesso), finii ben presto nell'occhio del ciclone, con tutta la stampa a darmi addosso e col mio sistema nervoso messo duramente alla prova. Fu un periodo tremendo, e per fortuna che Bearzot non volle sentire ragioni, presentandomi in campo contro la Francia a Mar del Plata tra la contestazione di tutto e di tutti. Lentamente, riuscii a riprendermi. E finii col giocare un Mondiale se non trepitoso, sicuramente positivo ».

— Chi fu il tuo più pericoloso avversario diretto?

« Direi Neeskens. Ma, dire di aver trovato sulla mia strada avversari " abbordabili " è una grossa bugia. A certi livelli, la classe è tale che, qualsiasi avversario ti tocchi prendere in consegna, è sempre battaglia dura. Oltre che con Neeskens, mi trovai faccia a faccia con Platini, con Valencia, con Flohe e via dicendo. Dimmi tu se è giusto fare delle distinzioni di merito ».

— Recentemente, sul tuo conto si è sparso un po' d'allarmismo: è vero che una noiosa forma di pubalgia potrebbe addirittura mettere in forse la tua partecipazione agli Europei?

« Non è vero niente. Quindici giorni fa mi ero prodotto un piccolissimo stiramento alla coscia, ma sono rimasto a riposo e, adesso — a Pollone — dovrei riprendere la preparazione a pieno ritmo. Dopo avere rischiato di non prendere parte ai Mondiali, non vorrei ripetere la medesima esperienza agli Europei ». □

LA SCHEDA DI MARCO TARDELLI

Nato il 24-9-1954
a Capanne di C. (Lucca)

Centrocampista, m 1,78, kg 70

Esordio in A: 5-10-1975
Juventus-Verona 2-1

Stagione	Squadra	Serie	Presenze	Gol
1972-73	Pisa	C	8	2
1973-74	Pisa	C	33	2
1974-75	Como	B	36	2
1975-76	Juventus	A	26	2
1976-77	Juventus	A	28	4
1977-78	Juventus	A	26	3
1978-79	Juventus	A	29	4
1979-80	Juventus	A	20	4
Totale			206	23

Il suo curriculum « azzurro »

G	V	N	P	GOL FATTI
36	24	5	7	3

GLI ANTISTRANIERI/I GIOVANI GIALLOROSSI...

I dirigenti della Roma accarezzano un sogno. Quello di affidare l'attrezzatissimo complesso di Trigoria a un grande ex campione: il « messicano » De Sisti

Picchio e i lupacchiotti

di **Marco Morelli**

...E I GIOVANI NERAZZURRI

Per assicurare ai propri ragazzi la miglior guida possibile, l'Inter si è affidata a vecchi campioni come Lorenzi, Venturi, Tagnin, Cella e Mereghetti

Una lavagna al posto del prato

di **Filippo Grassia**

SONO STATE le due trionfatrici della stagione da poco conclusa. Una, l'Inter, ha vinto a mani basse il campionato, l'altra, la Roma, si è assicurata l'accesso alla Coppa delle Coppe superando in un'emozionante finale — in Coppa Italia — uno sfortunato eppure ammirevole Torino. Denominatore comune: sia l'Inter che la Roma sono le squadre ad avere maggiormente attinto al vivaio, basti pensare alla presenza — nelle rispettive file — di elementi del calibro di Bordon, Canuti, Baresi, Oriali, Bini e Muraro per quanto riguarda l'Inter, e di Rocca, Peccenini, Di Bartolomei, Bruno Conti, Giovannelli e Ugolotti per quanto riguarda la Roma. Vediamo allora di fare un piccolo viaggio all'interno delle « minori » nerazzurre e giallorosse per vedere, se possibile, di scoprire quelli che dovrebbero essere i titolari del domani.

ROMA. C'era una volta il rinomato vivaio della Roma: uscirono Rocca, Di Bartolomei, Peccenini, Ugolotti, Sella, Bruno Conti, Giovannelli, Borelli, Vichi, Casaroli. Chi ha voglia di rimpiangere giura che c'era l'imbarazzo della scelta, bastava un fischio e nella serra spuntavano talenti, il terreno era fertilissimo, le cure squisite e raffinate tra il Pensionato chic voluto dall'allora Presidente Anzalone e i prati d'addestramento. C'era una volta una « Primavera » in maglia giallorossa che aveva sistematicamente il conforto di diecimila appassionati e stravinceva: tre scudetti, due Coppe Italia, un Seminatore d'Oro a Giorgio Bravi, tanti ricambi pronti. Poi, a un tratto, più niente, terra bruciata o quasi, nessun ricambio alla grande mentre finivano le scorte dei campioncini ingoiati dalla prima squadra per colmare vuoti improvvisi o nella furiosa ricerca di alternative alle crisi di ogni stagione. *« Così, quando sono arrivato io, all'inizio dell'estate del 1979 —* racconta il Presidente Dino Viola *— c'era da rimboccarsi le maniche e da ricominciare. Forse per colpa delle continue spiacevoli vicissitudini della Roma in serie A (quella più cara ai tifosi e quella più popolare) s'era trascurato nelle ultime stagioni il settore giovanile. O forse la creazione di "gioielli" è diventata più difficile nella grande città per colpa dell'aumento delle distrazioni; della violenza che respiriamo, del consumismo, della motorizzazione esasperata. Sia come sia, per ristrutturare il settore, da cui sono sempre dipese e sempre dipenderanno le fortune della nostra società, ho preparato insieme a fidati collaboratori un piano di rilancio, incentrando gli sforzi alla risoluzione dell'urgente problema. La Roma ha bisogno di guide sicure, di formare campioni e non di acquistarli a prezzi esorbitanti, nella solita caccia all'impossibile. E ho deciso che fosse necessaria pure una svolta politica affinché chi lavora coi nostri ragazzini possa essere tranquillo, non angosciato dall'incubo di dover perdere il posto. Ebbene, le squadre del nostro settore giovanile non puntano più nei vari tornei cui partecipano alla ricerca ossessiva del risultato, della vittoria finale. Gli allenatori ad esse preposti sanno invece che debbono cercare pazientemente il bel gioco d'assieme, limare i difetti dei singoli, provvedere al potenziamento atletico e tecnico, nonché al rafforzamento delle doti morali e del carattere dell'aspirante calciatore professionista ».*

TRANSIZIONE. E' dunque cominciata con la reggenza Viola l'epoca di Walter Crociani, scopritore di talenti da una vita, promosso, nel nuovo corso, Segretario Generale del Settore giovanile. *« Mi diverte lavorare sui giovani —* ci assicura *— e mi sono rammaricato quando s'insinuò che puntavo alla carica di direttore sportivo, a scalzare Luciano Moggi. Vero niente: se avessi voluto intraprendere quella carriera avrei potuto farlo quando ero più giovane, con Marini Dettina e con lo stesso Anzalone. Meglio i giovani, si ottengono più soddisfazioni e non ci sono mai equivoci o gelosie. Mi piace zappare l'orto che mi è stato affidato. Ho cominciato a lavorare dalla base insieme all'addetto Giorgio Perinetti e ad altri aiutanti entusiasti. La base significa i N.A.G.C. (Nucleo Addestramento*

segue a pagina 25

MILANO. E' stato, per l'Inter, lo scudetto dell'onestà, della programmazione e dei giovani soprattutto. Mai come in questo caso il settore giovanile può affermare con orgoglio legittimo di aver contribuito alla conquista tricolore della prima squadra. Nove giocatori, infatti, sono frutto proprio dell'Inter. Questi i loro nomi: Bordon, Oriali, Canuti, Baresi, Bini, Muraro, Pancheri, Ambu e Occhipinti: sei titolari fissi, due riserve di lusso e un ragazzo in crescita. Il loro valore supera i cinque miliardi a fronte d'una spesa incredibilmente inferiore. Mario Fiore, il dirigente che ha la responsabilità organizzativa del « settore », afferma: *« E' difficile fornire una valutazione precisa dei nostri costi: in linea generale si può dire che si toccano i 300 milioni, comprendendo nella cifra anche l'acquisto dei giovanissimi che provengono da altre società ».* Vivaio indubbiamente florido, in considerazione anche del fatto che numerosi altri calciatori di valore, calcisticamente cresciuti nell'Inter, sono stati ceduti (la gran parte in prestito o in comproprietà) altrove: Centi (Como), Galbiati (prima Pescara, poi Fiorentina), Sabato (Sambenedettese), Tacconi (Sambenedettese), Bergamaschi (Pisa), Chierico (Pisa), Vianello (Pisa), Tricella (Verona), Serena (Como), Mutti (Brescia), Martina (Varese), Guida (Brescia), Cesati (Pistoiese), Roselli (Sampdoria), Skoglund (Piacenza) e Busi (Piacenza). Un lungo elenco, arido sicuramente, ma obiettivo: a testimoniare lo splendido lavoro che la società nerazzurra riesce a compiere alle spalle della formazione maggiore. Si può affermare che il Presidente Fraizzoli, in un recente passato, avrebbe speso meglio se avesse guardato con maggiore acume nelle pieghe della sua Inter: di attaccanti come Libera, ad esempio, il settore giovanile nerazzurro ha sfornato parecchie copie, ed a costi cento volte inferiori a quelli di mercato. Una tradizione di continuità, come la storia recente sta ad indicare: i nomi di Mazzola e Facchetti, solo per citare i più famosi e popolari, ne costituiscono la testimonianza migliore.

L'ORGANIZZAZIONE. Due sono i responsabili: di Mario Fiore abbiamo già detto. Giancarlo Cella sovraintende agli aspetti tecnici e cura, in prima persona, la formazione « Primavera ». Il segretario è Della Giovanna. Quattro i gruppi di lavoro suddivisi per età: Giovanissimi (14-15 anni), Allievi (14-16 anni), Berretti (16-18 anni), Primavera (16-18 anni). Il preparatore atletico è Fumagalli. A parte, e in modo autonomo, è organizzato il NAGC (Nucleo Addestramento Giovani Calciatori), che si avvale di tre tecnici (Balconi, Barone e Sgraffetto) e del preparatore atletico Biagi. Sono quattro i medici che si occupano del settore giovanile: Silingardi, Cusani, Tiso e Celli. I dirigenti accompagnatori sono quattordici, sei i massaggiatori. Quasi tutti i ragazzi sono di Milano. Quelli che provengono da altre sedi vengono ospitati nel « pensionato » di Viale Famagosta. Altri elementi sono alloggiati presso l'Albergo Bruxelles e il Residence « Nicolini ». I campi di allenamento abituali sono tre: quello di Appiano Gentile, il Redaelli e il Lombardia.

segue a pagina 24

La primavera della Roma che vinse il titolo nel 73-74. Il secondo in piedi da destra è Di Bartolomei, il primo e il secondo accosciati da sinistra, Rocca e Sella (Fiorentina)

Bordon, Bini, Oriali, Canuti e Baresi. Come si vede, l'Inter ha costruito tutta la propria difesa attingendo a piene mani dal settore giovanile. Nella foto vediamo Baresi e Bordon

Inter/segue

LA DIDATTICA. Dice Cella: *« Ogni tecnico si occupa di un determinato gruppo: non c'è quindi, continuità didattica. Abbiamo optato per questa direzione in base, soprattutto, alle caratteristiche degli allenatori. Una scelta che giunge dopo alcuni anni d'esperienza maturata in questo campo. I giovani, così, si formano meglio sotto il profilo psicologico evitando di affezionarsi in modo eccessivo ad un solo "maestro"; e imparano a conoscere più*

Sono tutti vecchi campioni gli istruttori delle giovanili dell'Inter. Vediamo Cella ❶, Venturi ❷, Lorenzi ❸, Mereghetti ❹ e Tagnin ❺, che — con passione — stanno preparando i Baresi ❻, i Canuti ❼, i Bini ❽ e gli Oriali ❾ del prossimo futuro

facilmente il mondo del calcio che è difficile e non riserva sempre momenti positivi ».

— Che tipo di rapporto esiste fra gli allenatori, i preparatori fisici e i medici?

« Siamo sempre in contatto anche se la programmazione del lavoro dipende unicamente dai tecnici. E' importante, però, il ruolo di Fumagalli e Biagi, particolarmente per quanto riguarda l'evoluzione organica dei ragazzi. I medici intervengono solo a livello patologico, soprattutto quando c'è da recuperare un atleta infortunato ».

— E la scuola?

« I fattori scolastici — risponde Cella — *competono alla famiglia. Quasi tutti, comunque, tentano di conquistare il diploma di scuola media secondaria. C'è però chi non ce la fa a conciliare le due attività e chi non ha più volontà di studiare. La funzione dello sport, negli anni della formazione, è indubbiamente positiva: allontana i giovani dai bar, dalle sigarette, dalla droga; li fa maturare più alla svelta facendo loro comprendere cos'è la vita: sacrificio, per la gran parte. Non viene preferito un indirizzo particolare: alcuni frequentano gli Istituti Tecnici, altri il Liceo Classico o Scientifico, altri ancora a Ragioneria ».*

BANDIERE. I suoi colleghi sono Lorenzi (un'istituzione all'Inter) che cura la squadra « Berretti »; Venturi, che si occupa degli « Allievi » e Tagnin, che prepara i « Giovanissimi ». Tutta gente, questa (come Della Giovanna e Mareghetti) che ha scritto pagine importanti con indosso la maglia nerazzurra e che l'Inter ha voluto nuovamente con sé in ruoli importanti come quelli d'un tempo. Le squadre, in linea di massima, cercano di giocare tutte allo stesso modo ricalcando i moduli tattici della prima squadra. Afferma Cella: *« Applichiamo la "zona" e in attacco ci disponiamo con due punte. Miriamo logicamente alla valorizzazione dei giocatori singolarmente, ma cerchiamo, nello stesso tempo, di vincere i campionati, e quindi, di curare gli interessi di classifica dei vari tornei ».*

I MIGLIORI. L'età media della prima squadra — di poco inferiore ai 25 anni — rende problematico l'inserimento a breve scadenza anche dei migliori elementi del vivaio. Ci si dovrebbe trovare di fronte ad autentici campioncini, tanto più che l'Inter — la prossima stagione — parteciperà alla Coppa dei Campioni. Ecco comunque le schedine tecniche di quanti possono cominciare ad occhieggiare la squadra titolare. *Bergomi*, difensore, 17 anni, Nazionale junior e ottimo marcatore che sa ben districarsi con la palla al piede. *Tedoldi*, difensore, 19 anni, anch'egli eccellente marcatore. *Torresin*, vent'anni, portiere, fortissimo fra i pali e nelle uscite a terra. Elemento di sicuro valore, già terzo portiere alle spalle di Bordon e dell'anziano Cipollini. *Marmaglio*, centrocampista, 18 anni, ambidestro, discreta visione di gioco; *Fontanini*, 18 anni, difensore, bravissimo in appoggio al gioco d'attacco ed efficace sull'uomo; *Pari*, 18 anni, centrocampista, Nazionale Pre Juniores, gran corridore; *Parenti*, 19 anni, libero: forse l'elemento migliore della « Primavera », prosegue la tradizione dei « liberi » in casa interista. Da Galbiati a Bini, da Tricella a Occhipinti. Può migliorare sotto il profilo tecnico ma è già fortissimo sotto il profilo fisico. *Paradiso*, 18 anni, uomo di metà campo, un vero talento naturale, possiede ottimi fondamentali, deve maturare atleticamente, ha grande visione di gioco; *Bulgarani*, altra punta possente nel fisico, eccellente in acrobazia e nel gioco di testa. □

Roma/segue

Giovani Calciatori). La Roma ne ha sette: l'OMI Bompiani a Tor Maranci, il Latina Scalo, il Centocelle, il Centro Marconi, il Gruppo Casilina, i centri del Prenestino e dell' Ina Casa-Tuscolano. Tutte le fortune e le sfortune dipendono da questi serbatoi. E noi stiamo allestendo continuamente selezioni per reperire promesse in erba, calciatori nascenti da travasare nella categoria "Giovanissimi Romani" e via più in alto. I N.A.G.C. non ci costano nulla, solo il premio-preparazione ai maestri. Finora, in otto mesi, abbiamo organizzato due leve in Sicilia, una in Toscana, due in Campania, una nelle Puglie e una nel Veneto. Quindici osservatori dislocati nelle varie parti d'Italia provvedono al laborioso setaccio, ai soliti preparativi. Chiaro che nella scelta, a parità di bravura, ha la precedenza l'elemento che viva a Roma o nelle vicinanze. Vogliamo comprimere i costi, s'erano troppo dilatati. Un ragazzo in pensione costa cinque milioni l'anno. E se lo facciamo venire da lontano deve avere qualità particolarissime, eccezionali. Attualmente stiamo visionando due-tre ragazzini di Ginevra. Può darsi che un giovanissimo centravanti svizzero resti con noi. Promette moltissimo...».

ORGANIGRAMMA. La Roma ha cinque squadre giovanili: i Giovanissimi romani e regionali che si allenano allo Stadio Flaminio sotto la guida di Franco Scaratti, gli Allievi romani che lavorano nel centro di Trigoria con Franco Luccisano, gli Allievi regionali affidati ad Alfredo Baragatti, la Primavera che è di Saul Malatrasi. Ognuno di questi settori ha al vertice un dirigente e vale il criterio di travasare al più presto nelle categorie superiori i più meritevoli. *«In passato — assicura Perinetti — si sono tenuti troppo legati alla Primavera elementi come Pini, Ciarlantini, Faccini, Giovannelli e via dicendo. Essi, dopo i frequenti contatti con la prima squadra, erano fatalmente portati a snobbare la Categoria e ad essere comunque insoddisfatti. D'accordo col Presidente Viola abbiamo deciso di sfoltire, per consentire ai tecnici di dedicarsi a un lavoro capillare e per valorizzare i più validi. Del resto, nel calcio, coi tempi che corrono, le porte della serie A devono aprirsi per chi aspira al professionismo tra i 18 e i 22 anni. Se non è così, è inutile alimentare illusioni e "fabbricare" sbandati. Con la gestione del Presidente Viola, siamo tenuti tutti a vigilare pure da questo punto di vista. Le organizzazioni elefantiache servono a nulla e si finisce fatalmente per trascurare qualche settore. In passato, per esempio, la base è stata troppo dimenticata. Si arrivava a confortare economicamente i ragazzi fino al settore Primavera, e ci si dimenticava del resto. E' stato un grave errore, si doveva invece continuare a lavorare in prospettiva».*

CASO BRAVI. E' difficile trovare un tecnico del settore giovanile che vanti i risultati ottenuti da Giorgio Bravi in quindici anni di lavoro dietro le quinte della Roma. Solo che Bravi, chiamato l'anno scorso ad affiancare Valcareggi allorché la prima squadra era nella bufera, è rimasto spiazzato. Il passaggio di poteri da Anzalone a Viola ha finito successivamente per complicare la sua posizione di «corsista» di Coverciano, con umane ambizioni da allenatore di serie A o serie B. L'ex mago dei giovani, l'uomo che guidava il settore giovanile che per anni in Italia ha dettato legge, è diffi-

segue

Il decalogo del «barone»

DI GIANNI PERRELLI - e per la Compagnia Editoriale — è uscito «Il Calcio di Liedholm», prezzo di copertina lire 4.000. In questo volumetto, il più apprezzato allenatore italiano (o meglio: svedese) espone ai lettori i criteri cui, da sempre, ha ispirato il proprio lavoro. Particolarmente interessante il capitolo dedicato ai consigli che l'allenatore giallorosso dà ai giovani che volessero intraprendere la carriera di calciatore. Ne riportiamo uno stralcio. (...)

— Se ho ben capito, attui un regime di libertà vigilata.

«Proprio così, ma basato sulla fiducia, senza possibilità nè volontà di controllo»

— Ma non c'è proprio niente che proibisci esplicitamente?

«Ci sarebbe l'alcol. Secondo me è micidiale. Ma non me la sento di imporre nulla. Spiego semplicemente quali effetti devastanti può provocare nel fisico, in particolare nel fegato, di un atleta».

— E il fumo lo tolleri?

«Mio malgrado. Sarebbe pure da abolire, ma neanche in questo caso vengo meno ai miei principi di tolleranza. Tanto, se lo proibisci, fumerebbero di nascosto, come fanno i bambini nei gabinetti delle scuole. Per non arrabbiarmi, faccio finta di non vedere».

— Neppure il sabato, durante i ritiri, la tua vigilanza si fa più stretta?

«Diventa tassativo solo il menù, per ovvi motivi. Il sabato sera, misto di verdure e carne ai ferri. La domenica mattina, alle 10,30, abbondante colazione all'inglese se è inverno e la partita inizia alle 14,30; caffellatte o tè, prosciutto, formaggio, uova. E' un pasto nutriente ma digeribile, che assicura il fabbisogno energetico per tutta la partita. Se la gara inizia tardi, è consentito pure un piatto di spaghetti. Come vedi, non è certo un regime spartano».

— Sei più severo con il regime sessuale. Ha fatto scalpore la tua tabella dell'astinenza «1-8-15-22». Me la vuoi spiegare meglio?

«E' molto semplice. Questa tabella me l'ero imposta quando giocavo. All'inizio del campionato, lasciavo trascorrere una settimana tra due atti sessuali. Il terzo lo consumavo a quindici giorni di distanza dal secondo. Il quarto a ventidue dal terzo. Con il quinto riprendevo il ciclo: facevo passare solo sette giorni. In seguito, l'intervallo diventava nuovamente di quindici, poi di ventidue. E così via. In tre mesi facevo l'amore otto volte: non mi pare una media tanto bassa».

— E' vero che i maggiori danni li provoca l'amore fatto subito dopo la partita?

«Sì, è più nocivo farlo "dopo". Addirittura più che "prima". Al termine di una gara, infatti, sei calato di peso, solitamente agitato, con il sistema nervoso giù di tono».

— In definitiva, quali sono i giorni più indicati per fare l'amore?

«Direi il lunedì e il giovedì».

— Una media di due volte la settimana è tollerabile?

«E' una media sopportabile. Ma se si riesce a ridurla, è tanto di guadagnato». □

Prolifico almeno quanto quello interista, il vivaio della Roma ha fornito alla prima squadra diversi elementi, divenuti tutti titolari in pianta stabile. Fra gli altri, citiamo il pezzo pregiato Di Bartolomei ❶, l'ultimo nato Giovannelli ❷, la punta del domani Ugolotti ❸, il fuoriclasse Bruno Conti ❹ e la 'bandiera' Rocca ❺, che è senza dubbio l'atleta romanista più rappresentativo

»»

Roma/segue

cilmente collocabile nel nuovo organigramma. Probabilmente finirà per accettare proposte di qualche squadra di B e il Presidente dovrà rinunciare con amarezza al suo apporto.

DE SISTI. Il grande sogno dei reggenti della nuova Roma è quello di affidare la scuola di Trigoria, complesso con attrezzature avveniristiche a quindici chilometri dalla città, a Giancarlo De Sisti, indimenticabile « messicano » e vecchia gloria del vivaio anni Cinquanta. De Sisti dovrebbe sgrezzare i ragazzini alle prime armi, Trigoria dovrebbe diventare nei piani programmatici la Disneyland del club giallorosso. Ma quando sarà funzionale il centro-Scuola? Complicazioni burocratiche nonché intoppi tra passata e nuova gestione economica ritardano il battesimo del « complesso » tipo Milanello o Appiano Gentile. Ci si augura di superare i contrasti entro un anno per radunare a Trigoria tutte le forze della Roma. I giovani che presto potrebbero sfondare sono quelli della « rosa » della primavera formata da tre portieri (Riccetelli, Del Ciello e Correnti), cinque difensori (Gentilini, Amato, Novellino, Righetti e Gregori), sei centrocampisti (Talevi, Garaffa, Capezzuoli, Giacolmarro, De Falco e Minnetti), sei punte (Brandolini, Tontini, Sotera, Piciollo, Silvestri e Massimi). Ma ci sono sei giovani particolarmente seguiti da Nils Liedholm. Saranno aggregati all'organico dei titolari nel prossimo raduno estivo e sono Riccetelli, Sotera, Piciollo, Righetti, Gentilini e Gregori.

RICCETELLI. Carlo Riccetelli è nato a Vicovaro di Roma il 2-1-1962 ed è passato dalla squadra del paese alla Roma nella stagione 1975-76. E' portiere, alto 1,83, ha fatto la trafila nelle minori. E' « esploso » nella scorsa stagione, quando pur non giocando da titolare tra gli allievi, ha conquistato il posto di titolare nella Rappresentativa nazionale Pre-Juniores che ha vinto il torneo « Città di Udine » soprattutto grazie ai suoi interventi. Quest'anno si alterna col napoletano Di Fusco nella porta della Nazionale Juniores e viene considerato da Liedholm portiere moderno, adattissimo per difesa a zona, spericolato e rapidissimo nelle uscite. Se Paolo Conti come pare, sarà ceduto, Riccetelli diventerà il vice-Tancredi.

SOTERA. Francesco Sotera è nato a Troina (Enna) il 17-12-1962 e proviene dall'Interclub Catania. E' attaccante, alto 1,78, mobile sul fronte offensivo e dotato di eccellente stacco aereo. I tifosi delle giovanili della Roma lo hanno soprannominato « Paolorossi » per i cambi di marcia e l'agilità in campo. Debuttò in « Primavera » con un gol vincente nel derby del novembre scorso e da allora è diventato inamovibile nel ruolo di mezzapunta-tornante. Liedholm vuole averlo dal luglio prossimo in consegna.

PICIOLLO. Moreno Piciollo è nato a Grotte Santo Stefano (Viterbo) il 5-1-1963 e proviene dalla Romulea. E' attaccante, alto 1,78 dotato di solide basi atletiche, già punta di diamante degli Allievi regionali e punto fermo della primavera 1980-81. E' stato chiesto dalla Ternana, dal Bari, dal Palermo. E sempre è arrivato il « no » del barone svedese.

RIGHETTI. Ubaldo Righetti, nato a Sermoneta (Latina) l'1 marzo 1963 e proveniente dal Latina, dovrebbe diventare l'erede di Santarini, qualora Di Bartolomei non accetti di trasformarsi in libero, nella Roma della prossima stagione. Righetti è alto 1,83, fa parte della Nazionale Prejuniores e ha collezionato in vari tornei nazionali e internazionali attestati di « miglior giocatore ».

GENTILINI. Augusto Gentilini è nato a Rocca di Papa (Roma) l'1-7-1961 e proviene dalla società del suo paese. Terzino, alto 1,76, è abile secondo Liedholm sia nel marcare che nel fluidificare. Liedholm lo ha già voluto vedere in prima squadra, nell'amichevole contro l'URSS. Dovrebbe diventare titolare, secondo le previsioni del barone svedese, nel giro di due anni. Assicura Liedholm *« Mi ricorda il miglior Rocca e, se migliorerà nel carattere, se saprà dominare meglio l'emozione nei momenti difficili, è destinato a un grande avvenire ».*

GREGORI. Massimo Gregori, nato a Monterotondo (Roma) il 15-5-1964 e proveniente dal Banco Roma, è il giovanissimo « gioiello » di cui si vantano nella stagione il Presidente Viola e il segretario del settore, Crociani. Libero e stopper, alto 1,76, giocatore di grande tecnica, ricorda il laziale Manfredonia, purtroppo coinvolto nello scandalo delle scommesse. Liedholm lo vede proprio al fianco di Righetti nella zona della Roma giovane del futuro, a sostituzione del tandem Turone-Santarini. Ma il mister svedese aggiunge anche: *« Gregori, che è nato col pallone, deve rafforzare la muscolatura e ampliare il torace. Comincerà nella prossima estate in mezzo all'organico della prima squadra la sua trasformazione ».* Che possa dunque tornare l'epoca dei Rocca, dei Di Bartolomei, dei Sella, sotto il sole di Roma?

m. m.

TEMPO DI « PRIMAVERA »

Tre formazioni scenderanno in campo in giugno per disputare le finali di campionato e Coppitalia

Il sol dell'avvenire

di **Marco Montanari**

IL CAMPIONATO di serie A che si è chiuso pochi giorni fa non è stato certamente affascinante, né sotto il profilo del gioco (in campo, naturalmente...) né sotto quello della suspence. E allora, archiviata questa brutta parentesi del nostro calcio, eccoci a parlare invece di due tornei giocati sempre a buon livello, che hanno tenuto desto l'interesse degli appassionati e che soprattutto ha fornito (e fornirà in futuro) elementi alle prime squadre. Parliamo (ma l'avrete già capito) del Campionato e della Coppa Italia per squadre « Primavera », ovvero formazioni composte da giovani di età non superiore ai 20 anni.

LINFA. L'importanza di una squadra « Primavera » all'interno di una società è nota a tutti, e per chi avesse dei dubbi consigliamo di andare a vedere i tabellini delle ultime partite di campionato e segnatamente quelli di Bologna, Lazio, Perugia e Avellino. I « Primavera », insomma, non solo rappresentano il futuro di una squadra, ma all'occorrenza anche i rincalzi di lusso, gli stimoli per professionisti « adagiati » e via dicendo.

FIORENTINA. Tralasciamo comunque l'importanza dei vivai (di cui riferiamo a parte e di cui abbiamo già riferito in precedenti occasioni) e vediamo di conoscere meglio le tre formazioni che si contenderanno i due titoli italiani, cioè Fiorentina, Inter e Avellino. Cominciamo dai primi per due motivi: il primo è perché il vivaio viola ricopre da sempre un ruolo di protagonista a livello nazionale e internazionale (vedere ad esempio l'albo d'oro del Torneo di Viareggio); l'altro è perché i ragazzi cari a Nené sono giunti a disputare entrambe le finali, superando notevoli difficoltà dovute soprattutto al logorio fisico. La Fiorentina, dunque. La stagione della « Primavera » viola, cominciata assai bene in Campionato e in Coppa, aveva avuto un momento di crisi in febbraio, quando andava in scena il Torneo di Viareggio, manifestazione internazionale che aveva sempre visto i gigliati nel ruolo di primattori. Quest'anno la Fiorentina si era presentata in Versilia con una squadra giudicata « super » dagli addetti ai lavori, squadra in cui comparivano i nomi di Ferroni, Bruni e Guerrini, ovvero due ragazzi che avevano già conosciuto la serie A (addirittura Guerrini è stato titolare della maglia di stopper della Nazionale Under 21). Nel turno eliminatorio i viola superarono quell'Avellino che dovranno affrontare a metà giugno e l'Aris di Salonicco (assieme alla squadra di Nené passò il turno anche il River Plate), perdendo però il match dei quarti di finale e risultando estromessi. Tutto da rifare, quindi, ma i ragazzi scesi in campo a Viareggio (ricordiamo la formazione-tipo: Degl' Innocenti, Giorgi, Niccolai, Magagnini, Ferroni, Innocenti, Biasin, Bruni, Fattori, Donatini, Coppola) stentarono a ritrovare il ritmo e, tornati a giocare in campionato, persero due incredibili partite contro Pescara e Samb. Sembrava che tutto stesse crollando, invece Ferroni e compagni si sono ripresi e sono riusciti a portare a termine la loro lunga, estenuante galoppata.

INTER. A poche giornate dal termine sembrava che per i ragazzi di Cella non si fossero più speranze di qualificazione, ma all'ultimo tuffo tutto si è aggiustato ai danni del Torino. Vincitori di quattro Coppe Italia (nel 1973, nel 1976, nel 1977 e nel 1978) e di tre scudetti (1964, 1966, 1969), i nerazzurri si presentano a questa finale in veste tutt'altro che dimessa, potendo contare su elementi dal sicuro avvenire, per esempio quel Paradiso che è entrato ultimamente nel giro della prima squadra e che ha messo a segno 15 gol nella fase eliminatoria, oppure il capitano, Medaglia, un ragazzo di cui si dice un gran bene. Insomma, sulla carta l'Inter appare un osso molto duro per la Fiorentina, anche perché siamo sicuri che gli allievi di Cella vorranno emulare i... fratelli maggiori neo campioni d'Italia.

AVELLINO. Pozza, Carnevale, Ferrante e Tolio: questi ragazzi hanno già fatto il loro esordio nella massima serie all'indomani delle squalifiche inflitte dalla disciplinare ai tesserati irpini. Anche l'Avellino, come abbiamo detto più sopra, si era presentato al Torneo di Viareggio (era nello stesso girone della Fiorentina), seppur con minori pretese rispetto ai viola. Fuori subito, i « lupetti » verdi schierarono una discreta formazione (la ricordiamo: Di Leo, Sibilia, Maragotto, Scatena, Schio, Pozza, Carnevale, Ferrante, Tolio, Morelli, Black) che colpì i tecnici presenti per la freschezza. La formazione irpina fu subito paragonata, come del resto è inevitabile in questi casi, ai « grandi » allenati da Rino Marchesi. I risultati come detto non vennero e tutto finì in gloria, ma adesso i verdi « lupetti » hanno l'occasione di rifarsi.

PREVISIONI. Se il calcio è bello perché la palla è rotonda, il calcio giovanile lo è ancora di più perché qui non è possibile fare tatticismi, si gioca sempre per vincere. Difficile dunque stabilre che vncerà le due finali, anche perché le squadre che scenderanno in campo si equivalgono. Comunque, dovendo fare un pronostico, noi affidiamo alla Fiorentina chances primarie per la conquista del Campionato, ricordando che a quel punto un successo dell'Avellino in Coppa Italia non farebbe gridare allo scandalo. Se però l'Inter dovesse fare il colpaccio... □

LE « FATICHE » DELLA FIORENTINA

DELLE TRE squadre partecipanti alle finali di Campionato e Coppa Italia, quella allenata da Nenè è l'unica che sia riuscita a portare a termine entrambe le « gare ». Vediamo dunque come è arrivata la Fiorentina alle finali di giugno.

COSI' IN CAMPIONATO...

Fiorentina-Ascoli 0-0
Pisa- **Fiorentina** 0-1
Pescara-**Fiorentina** 0-3
Samb-**Fiorentina** 0-3
Fiorentina-Roma 4-1
Pistoiese-**Fiorentina** 1-2
Ternana-**Fiorentina** 3-3
Fiorentina-Lazio 2-0
Cesena-**Fiorentina** 0-0
Fiorentina-Perugia 2-1
Ascoli-**Fiorentina** 0-0
Fiorentina-Pisa 3-0
Fiorentina-Pescara 0-1
Fiorentina-Samb 0-1
Roma-**Fiorentina** 0-1
Fiorentina-Pistoiese 0-1
Fiorentina-Ternana 1-1
Lazio-**Fiorentina** 1-4
Fiorentina-Cesena 1-0
Perugia-**Fiorentina** 1-1
(classifica: 1 Fiorentina; 2. Ascoli)

GIRONE PRE-FINALE

Ascoli-**Fiorentina** 0-0
Fiorentina-Napoli 1-2
Bari-**Fiorentina** 4-3
Fiorentina-Ascoli 3-1
Napoli-**Fiorentina** 1-4
Fiorentina-Bari 1-0

...E COSI' IN COPPA

GIRONE ELIMINATORIO

Fiorentina-Pisa 1-0
Genoa-**Fiorentina** 2-1
Sampdoria-**Fiorentina** 1-2
Fiorentina-Pistoiese 2-0

QUARTI DI FINALE

Fiorentina-Bari 2-0
Bari-**Fiorentina** 2-1

SEMIFINALE

Fiorentina-Torino 3-1
Torino-**Fiorentina** 1-1

ALBO D'ORO DEL CAMPIONATO

62-63 Juventus (A) e Como (B)
63-64 Inter (A) e Udinese (B)
64-65 Milan (A) e Spal (B)
65-66 Inter (A) e Padova ((B)
66-67 Torino (A) e Verona (B)
67-68 Torino (A) e Verona (B)
68-69 Inter (A) e Brescia (B)
69-70 Torino
70-71 Fiorentina
71-72 Juventus
72-73 Roma
73-74 Roma
74-75 Brescia
75-76 Lazio
76-77 Torino
77-78 Roma
78-79 Napoli
79-80

ALBO D'ORO DELLA COPPA ITALIA

72-73 Inter
73-74 Roma
74-75 Roma
75-76 Inter
76-77 Inter
77-78 Inter
78-79 Lazio
79-80

LE DATE DELLE FINALI

CAMPIONATO

Sabato 31 maggio a Firenze: Fiorentina-Inter
Sabato 7 giugno a Milano: Inter-Fiorentina

COPPA ITALIA

Domenica 15 giugno ad Avellino: Avellino-Fiorentina
Domenica 22 giugno a Firenze: Fiorentina-Avellino

Passata agli archivi, questa tormentatissima stagione ha offerto — oltre al famigerato « giallo » delle scommesse — anche importanti spunti di carattere tecnico. Vediamoli insieme

Promossi e rimandati

a cura di **Paolo Ziliani**

ANDAVA MOLTO DI MODA sino a una decina di anni or sono, alle scuole elementari. In assenza dell'insegnante, un ignaro alunno veniva spedito alla lavagna e — gesso in mano — s'improvvisava tutore dell'ordine, « bollando » i « cattivi » distinguendoli nettamente dai « buoni ». Noi, anche se la cosa potrebbe apparire un po' anacronistica, abbiamo provato a fare altrettanto con i calciatori, approfittando della recente chiusura del campionato di serie A. Ma più che per stigmatizzare o premiare il comportamento dei singoli, abbiamo voluto fare il punto sulla stagione per approfondire una disamina tecnica che — a causa dello scandalo — è stata forse prematuramente accantonata. Così, siamo andati a ritroso nel tempo e abbiamo ripercorso il cammino delle sedici squadre, cercando d'evidenziare quei protagonisti che — nel bene e nel male — si sono posti all'attenzione di tutti. Chissà se anche i nostri lettori si troveranno d'accordo.

ASCOLI

Delusione da Iorio e Pircher

Estremamente positivo, nel complesso, il campionato disputato dai bianconeri marchigiani. Fra le note in assoluto più positive, l'eccezionale rendimento offerto dal reparto di centrocampo, con Scanziani, Moro e Bellotto su tutti. Considerando che per capitano Moro non si tratta affatto di una sorpresa, la palma del migliore resta contesa dai due improvvisati bomber dell'Ascoli appunto Scanziani e Bellotto. E, sia pure per poco, a nostro avviso la spunta Sandro Scanziani, l'ex interista che Bersellini non ha mai nascosto di continuare a rimpiangere (checché ne dicano i sostenitori nerazzurri). Sull'altro piatto della bilancia, da registrare il deludente comportamento delle due punte Pircher e Iorio, profumatamente pagate in sede di campagna acquisti e presto accantonate da G.B. Fabbri. Specie dall'ex granata Iorio ci si attendeva un ben diverso comportamento in fase realizzativa.

I « buoni »...

SCANZIANI, BELLOTTO, MORO

... e i « cattivi »

Iorio, Pircher

AVELLINO

Il più valente? Valente

Letteralmente schiantatosi dopo lo scoppio dello scandalo, l'Avellino lamenta un bilancio assolutamente contraddittorio. Il giocatore in assoluto più positivo è stato comunque Valente, nonostante il gravissimo lutto che l'ha colpito. Sempre positivo, Valente è stato l'autentico trascinatore del complesso di Marchesi, che ha avuto un altro insperato punto di forza nel terzino Giovannone, un esordiente molto ben comportatosi. Le delusioni maggiori? Diremmo senza dubbio Tuttino e Claudio Pellegrini. Il primo, pur esperto della serie A, non è mai riuscito ad inserirsi nel meccanismo del complesso, mentre Pellegrini II — dopo un inizio addirittura disastroso — si è leggermente ripreso, pur mantenendosi sempre al disotto delle aspettative.

I « buoni »...

VALENTE, GIOVANNONE

... e i « cattivi »

Tuttino, Claudio Pellegrini

BOLOGNA

Un bel cocktail con... Sali e Zuccheri

Tre sono state le note assolutamente positive dell'anonimo campionato disputato dai rossoblù. La prima (una conferma) è venuta da Bachlechner, lo stopper migliore del campionato subito dopo Collovati. E poi due rivelazioni: una parziale (quella di Sali, il libero) e una assoluta (quella di Zuccheri, il giovane esordiente prelevato dal Cesena che per continuità di rendimento si è guadagnato subito una maglia da titolare). Fra i peggiori, due neo acquisti rivelatisi del tutto superflui come Perego e Petrini. Mentre il primo ha l'attenuante di un noioso infortunio, il secondo non ha mai mostrato di avere i numeri per inserirsi proficuamente nel giro di prima squadra. E da questa, a sorpresa, è uscito anche Mastalli.

I « buoni »...

ZUCCHERI, SALI, BACHLECHNER

... e i « cattivi »

Petrini, Perego

CAGLIARI

La strepitosa esplosione di Selvaggi

E' cagliaritana la più grossa sorpresa del campionato 1979-80. Parliamo, l'avrete capito, del neo acquisto Selvaggi, il centrocampista « inventato » centravanti da Tiddia e rivelatasi a livelli tali di rendimento che, addirittura, oggi c'è l'Inter che gli sta facendo la corte (e l'ex tarantino potrebbe proprio essere l'ideale spalla di Altobelli e Muraro). Selvaggi a parte, nel Cagliari resta da registrare la splendida conferma del tornante Bellini (uno dei migliori nel ruolo), e la rivelazione del « tuttofare » Osellame, un esordiente non più giovanissimo schierato dal tecnico in ogni parte del campo. Pochissime, d'altro canto, le note negative del bilancio rossoblù. Il solo giocatore venuto clamorosamente meno alle attese è l'ex vicentino Briaschi, un attaccante vistosi chiuso da Selvaggi e Piras e in squadra in pochissime occasioni.

I « buoni »...

SELVAGGI, BELLINI, OSELLAME

... e i « cattivi »

Briaschi

CATANZARO

Per Mattolini un'annata-disastro

In attesa di sapere a quale campionato iscriversi per il 1980-81, il Catanzaro si lecca le ferite di una stagione tecnicamente disastrosa. Pur nel quadro di un rendimento scadente offerto dai più, si staccano — per aver deluso oltremisura — il portiere Mattolini e il centravanti Chimenti, vere e proprie palle al piede della squadra allenata da Mazzone e da Leotta poi. In specie, del tutto deficitaria si è rivelata la stagione di Mattolini, responsabile su almeno una decina di reti. Al di sopra della sufficienza, tre soli giocatori: il fortissimo Nicolini (forse il miglior mediano della stagione), il prezioso jolly Orazi e il giovane Borelli, prelevato dalla Roma come rincalzo ma impiegato a più riprese in prima squadra. Tre centrocampisti che non sono riusciti a salvare un'annata nata male.

I « buoni »...

NICOLINI, ORAZI, BORELLI

... e i « cattivi »

Mattolini, Chimenti

FIORENTINA

Antognoni, poi due giovani

Obbligatorio dare la precedenza, in fase di bilancio, alla strepitosa annata di Giancarlo Antognoni, l'uomo-squadra viola autore forse del campionato più bello della sua vita. Dopo Antognoni, molte le note liete. Diremmo innanzitutto Guerrini, il giovane libero-stopper prepotentemente esploso nell'anno del suo debutto (ha giocato, e diremmo benissimo, anche nella Nazionale Under 21) e il giovane mediano Sacchetti, anch'egli « Under 21 » e —

»»»

IL BUONO | IL CATTIVO | IL BUONO | IL CATTIVO

Scanziani — ASCOLI — Iorio

Valente — AVELLINO — C. Pellegrini

Orazi — CATANZARO — Mattolini

Antognoni — FIORENTINA — Sella

D'Amico — LAZIO — Garlaschelli

Collovati — MILAN — Chiodi

Nobili — PESCARA — Silva

B. Conti — ROMA — P. Conti

LA ROSA DEL COMO 79-80

ROGNONI E LOMBARDI

I TIFOSI LARIANI

PISA 1 — LECCE 0

Marcatori: 1. tempo 1-0: Cantarutti al 13'; 2. tempo 0-0.

Pisa: Ciappi (8), Rapalini (7), Contratto (7); D'Alessandro (5), Rossi (6), Vianello (7); Barbana (5), Cannata (8), Di Prete (5), Bergamaschi (7), Cantarutti (6). 12. Mannini, 13. Savoldi, 14. Chierico (n.g.).

Allenatore: Chiappella (6).

Lecce: Nardin (7), Lorusso (7), Miceli (6); La Palma (7), Gardiman (n.g.), Bonora (7); Re (7), Gaiardi (6), Tusino (7), Biondi (7), Biagetti (5,5). 12. De Luca, 13. Piras, 14. Mileti (6).

Allenatore: Mazzia (6).

Arbitro: Longhi di Roma (8).

Sostituzioni: 1. tempo: Mileti per Gardiman al 15'; 2. tempo: Chierico per Barbanà al 31'.

SAMPDORIA 1 — TERNANA 0

Marcatori: 1. tempo 0-0; 2. tempo 1-0: Sartori al 12'.

Sampdoria: Garella (6), Arnuzzo (6), Romei (6); Ferroni (6), Venturini (6), Pezzella (6); Genzano (6), Orlandi (6), Sartori (7), Roselli (6), Chiorri (6). 12. Gavioli, 13. Monaco (n.g.), 14. De Giorgis.

Allenatore: Toneatto (6).

Ternana: Mascella (7), Dall'Oro (6), Fucina (6); Ratti (6), Codogno (6), Pedrazzini (6); Passalacqua (6,5), Stefanelli (6), Bilardi (6), Sorbi (6,5), De Rosa (6). 12. Alboni, 13. Vichi, 14. Birigozzi (n.g.).

Allenatore: Andreani (5).

Arbitro: Milan di Treviso (6).

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Birigozzi per Stefanelli al 15', Monaco per Chiorri al 38'.

SPAL 0 — SAMBENEDETTESE 0

Spal: Renzi (6), Cavasin (6,5), Ferrari (6); Albiero (6,5), Fabbri (6) Tagliaferri (6); Giani (5), Rampanti (6), Gibellini (6,5), Criscimanni (5), Grop (5). 12. Boschin, 13. De Poli, 14. Ferrara (n.g.).

Allenatore: Caciagli (6).

Sambenedettese: Tacconi (6,5), Cagni (6), Massimi (6,5); Bacci (6,5), Bogoni (6), Taddei (6); Ripa (6), Viganò (5), Bozzi (5), Ceccarelli (5), Angeloni (5). 12. Pigino, 13. Sabato (n.g.), 14. Cavazzini.

Allenatore: Bergamasco (6).

Arbitro: Parussini di Udine (6).

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Sabato per Bozzi al 27', Ferrara per Giani al 31'.

TARANTO 0 — ATALANTA 0

Taranto: Buso (6), Scoppa (6), Beatrice (6); Caputi (6), Dradi (6), Picano (7); Roccotelli (6,5), Pavone (6), Turini (6), D'Angelo (5), Glerean (5). 12. Angi, 13. Recchia (n.g.), 14. Legnaro.

Allenatore: Seghedoni (6).

Atalanta: Memo (6,5), Mei (6), Storgato (6); Reali (6), Vavassori (6), Percassi (6); Scala (5,5), Rocca (6,5), Garritano (6), Bonomi (6), Bertuzzo (5,5). 12. Alessandrelli, 13. Filisetti (n.g.), 14. Schincaglia.

Allenatore: Rota (6).

Arbitro: D'Elia di Salerno (8).

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Recchia per Caputi e Filisetti per Bertuzzo al 41'.

VICENZA 3 — BARI 0

Marcatori: 1. tempo 0-0; 2. tempo 3-0: Del Prà al 10', Mocellin al 17', Sanguin al 34'.

Vicenza: Bianchi (6), Bombardi (6), Marangon (n.g.); Miani (6), Gelli (7), Erba (6); Mocellin (6,5), Sanguin (6), Galasso (6,5), Redeghieri (6,5), Rosi (7). 12. Zamparo, 13. Dal Prà (8), 14. Maruzzo.

Allenatore: Ulivieri (7).

Bari: Venturelli (6), Punziano (6,5), La Torre (5); Sasso (5,5), Garuti (6), Belluzzi (6); Ronzani (5), Tavarilli (7), Chiarenza (5), Bacchin (6,5), Corrieri (5). 12. Grassi, 13. Papadopulo, 14. Manzin (n.g.).

Allenatore: Renna (6).

Arbitro: Ballerini di La Spezia (6).

Sostituzioni: 1. tempo: Dal Prà per Marangon al 9'; 2. tempo: Manzin per Corrieri al 27'.

Se a Bari Ferruccio Valcareggi aveva commesso qualche errore, a Veszprem ha invece rimesso tutto a posto. Risultato? Un pareggio...

Errata corrige

VESZPREM. Nazionale cadetta riveduta e migliorata in terra ungherese e brillante prestazione-riscatto rispetto alla sfortunata sconfitta subita a Bari all'andata. Pur dovendo fare a meno di Nicoletti e Centi, i due punti di forza del Como (il terzo, Wierchowod, c'era, e si è fatto

TEMESVAARI, MISTER MAGIARO

VALCAREGGI, MISTER ITALIANO

ammirare moltissimo), Valcareggi riusciva a mettere in campo una formazione valida, geometricamente più raccolta, sicuramente meglio disposta sul piano psicologico, e più compatta tatticamente.

CALCIO UNGHERESE. Il pubblico ungherese non ha lesinato applausi. Per gli avvenimenti di maggior richiamo il calcio magiaro deve emigrare in provincia. Così nel civettuolo stadio di Veszprem c'erano circa ventimila spettatori per gustare il doppio piatto della giornata: prima Ungheria-Italia per rappresentative cadette, poi la finale di Coppa fra i Vasas e il Disgyoer. A Budapest un cartellone del genere avrebbe richiamato al Nep Stadion o allo Stadio del Ferencvaros sì e non diecimila anime. Proprio la domenica precedente — ci dicevano i reggitori del calcio magiaro — il campionato aveva scodellato un menù succulento con doppio derby fra squadre della capitale e si erano contati a malapena 20.000 spettatori! La crisi del calcio ungherese si chiama gol. Così affermano da queste parti. E tuttavia nelle 40 partite della scorsa giornata di campionato solo una, fra A e B, è finita 0-0. Figurarsi un po'! Evidentemente gli ungheresi non pensano a noi che, in questo senso, siamo sicuramente più derelitti. La Nazionale di B magiara, comunque, ha mostrato limiti penetrativi evidenti, tanto per sottolineare il concetto. Un gol verso il finire del primo tempo, con gran botta di Moldvan a fregare Malgioglio coperto, e niente di più.

GLI AZZURRI. Apparsi straniti all'inizio e rinfrancati strada facendo, i ragazzi di Valcareggi hanno avuto modo di venir fuori alla grande nella ripresa. Un signor secondo tempo, con la rete di Pini a bilanciare le sorti del risultato, su perfetta imbeccata dello scatenato Tavarilli. Con Nicoletti in attacco, capace di «inventare» sempre qualcosa di importante, probabilmente il risultato di Bari avrebbe anche potuto essere capovolto. A Veszprem il calcio cadetto ha confermato la bontà della sua stagione. Mancavano grossi calibri come Garuti, Centi, Nicoletti e Sasso, tutti appiedati per infortuni, più Zanone che non ha più l'età e Monelli che era a disposizione della Juniores pur rimanendo a Monza, eppure si sono espressi a grossi livelli i soliti Wierchowod e Tavarilli, ha impressionato enormemente la sicurezza e la maturità di Albiero, la grinta di Fabbri, la duttilità di Contratto, l'abilità di palleggio di Vignola. Wierchowod ha suscitato, addirittura, l'ammirazione convinta dell'intero staff della Nazionale magiara. Il «russo» del Como è davvero già maturo per la serie A. Anzi, diremmo di più: nella forma che vanta attualmente questo ragazzone avrebbe persino fatto comodo a Bearzot, che sicuramente dovrà tenerne conto a brevissima scadenza. Molto bene anche Tavarilli e Albiero, altri due elementi da ribalta superiori per disinvoltura di passo il primo, per autorevolezza nei compiti difensivi il secondo. Alle corte: un'esperienza felice in terra magiara, purtroppo un tantino guastata dall'insufficienza organizzativa che la Lega ha lamentato nell'allestire la trasferta, specialmente nei confronti dei giornalisti al seguito. □

TAVARILLI. IL TROFEO ALITALIA E'... COSA SUA

Veszprem, 21 Maggio 1980:

UNGHERIA-ITALIA 1-1 (1-0)

Marcatori: Moldvan al 39', Pini al 64'

Ungheria: Kovacs, Deahavari, Kohalmi, Czecaeli, Kozma, Zentai, Stenmer, Tulipan, Moldvan, Turtoczyk, Kiss.

Allenatore: Temesvaari.

Italia: Malgioglio (Brescia), Wierchowod (Como), Contratto (Pisa), Sanguin (Vicenza), Fabbri (Spal), Albiero (Spal), Massaro (Monza), Tavarilli (Bari), Pini (Matera), Vignola (Verona), Biagetti (Lecce).

Allenatore: Valcareggi.

Arbitro: Marek (Cecoslovacchia).

Sostituzioni: Hazy per Stanmer al 40', Bonini per Massaro al 58', Criscimanni per Vignola al 58', Kosmacy per Kozma al 68' D'Ottavio per Pini all'80'.

E' UN BELLISSIMO album-disco realizzato da Ezio Luzzi con la sponsorizzazione dell'industria italiana della Coca Cola e sotto gli auspici della Federcalcio in occasione dei Campionati d'Europa che si svolgeranno in Italia nel prossimo mese di giugno. Contiene la storia della Coppa Europa per Nazioni raccontata dai protagonisti. Tra le voci più note ascolterete quelle di Rivera, Mazzola, Facchetti, Riva, Domenghini e Valcareggi nel giorno in cui conquistarono a Roma il titolo europeo. E ancora, la nazionale attuale con le voci di Bettega, Causio, Zoff, Rossi, Antognoni e Bearzot, oltre al saluto ufficiale di Franchi, presidente dell'UEFA. L'album-disco (che dura cinquanta minuti e conta tante bellissime foto) costa L. 10.000.

A Tavarilli il Trofeo Alitalia

VINCENZO TAVARILLI ha vinto il Trofeo «Alitalia» che era stato messo in palio per il doppio confronto italo-magiaro. Una giuria di giornalisti, presente a Bari ed a Vezsprem, ha votato per il miglior giocatore in campo, ungherese od italiano, e la doppia valutazione ha dato ragione a Tavarilli che aveva vinto alla grande il primo ballottaggio di Bari. Ecco la classifica generale finale:

1) *Tavarilli (Bari)* p. 160
2) *Wierchowod (Como)* p. 64
3) *Albiero (Spal)* p. 43
4) *Zentai (Ungheria)* p. 32
5) *Contratto (Pisa)* e *Centi (Como)* p. 15
7) *Moldvan (Ungheria)* p. 14
8) *Kovacs (Ungheria)* p. 8
9) *Massaro (Monza)* p. 7
10) *Vignola (Verona)* p. 6

A Veszprem la classfica di... tappa è stata vinta da Albiero (Spal) con voti 43, seguito da Wierchowod (Como) con 34 e Zentai (Ungheria) con 32. Il Trofeo Alitalia verrà consegnato a Tavarilli in ottobre, a Ferrara, in occasione di Italia Lega B-Spagna Lega B.

Guerin d'oro: Moscatelli al comando

SI STA RAPIDAMENTE avviando a conclusione anche il Guerin d'oro per la serie B. La graduatoria che proponiamo è aggiornata con i voti espressi alla trentacinquesima giornata. Si delinea una lotta a due, ovvero fra Moscatelli della Pistoiese e Vecchi del Como, con qualche possibilità di inserimento per l'attaccante vicentino Zanone, il jolly della Pistoiese Frustalupi e il difensore del Pisa Contratto. Tra gli arbitri conduce la graduatoria Lanese di Messina. Per quel che riguarda le classifiche finali, anticipiamo fin da adesso che saranno presi in considerazione solo i giocatori che abbiano preso parte sin dall'inizio (anche senza averle portate a termine) a 26 partite, e solo gli arbitri che avranno collezionato almeno dodici gettoni di presenza. Questa la situazione. **Giocatori: Moscatelli** (6,49), **Vecchi** (6,48), **Zanone** (6,43), **Contratto** (6,42), **Frustalupi** (6,42), **Ciappi** (6,39), **Vavassori** (6,39), **Sorbi** (6,39), **Cannata** (6,37), **Vignola** (6,37). **Arbitri: Lanese** (6,97), **Vitali** (6,89), **Tani** (6,81), **Parussini** (6,75), **Falzier** (6,56).

Al suo secondo appuntamento decisivo per una Coppa europea, l'Eintracht ha centrato l'obiettivo «vendicando» così la sconfitta subita nel '60 ad opera del Real Madrid in Coppa dei Campioni. Dopo il 2-3 di Moenchengladbach è arrivato l'1-0 del Wald Stadion a far scoppiare di gioia un'intera città

Francoforte, anzi fortissimo

di **Stefano Germano** - Foto di **Guido Zucchi**

I tifosi dell'Eintracht erano certi (sopra) che la Coppa (a fianco il trionfo) sarebbe giunta a Francoforte

HOLZENBEIN E KULIK PRIMA DEL «VIA»

FRANCOFORTE. Alla sua seconda finale europea in vent'anni, l'Eintracht di Francoforte ce l'ha finalmente fatta ad aggiudicarsi un titolo continentale: nel 1960 i tedeschi sfiorarono la vittoria in Coppa dei Campioni (ma a Glasgow, in finale, furono travolti 7-3 dal Real Madrid) e oggi hanno vinto il titolo UEFA che molti continuano a considerare un titolo di serie B, ma che spesso è di maggior contenuto tecnico di quanto non sia la Coppa delle Coppe. Al match conclusivo, Holzenbein e compagni erano approdati in ottime condizioni dopo il 3-2 colto dall'Eintracht a Moenchengladbach nella partita d'andata, ma se Heynkes non avesse imitato sin troppo pedissequamente gli errori del suo collega Trapattoni, anche i due gol realizzati da Pezzey in trasferta non sarebbero stati sufficienti giacché una vittoria di Kulik e soci era largamente alla loro portata.

ERRORI. Partendo dal successo ottenuto nel piccolo stadio di casa, il Borussia ha impostato la tattica del ritorno sul contenimento degli attacchi avversari avendo ben chiaro il traguardo dello 0-0. Solo che, a giocare per il pareggio, spesso si finisce per perdere soprattutto quando si gioca un calcio a tutto campo professione di estrema umiltà scelta da Heynkes come tema tattico per il suo undici ha finito — e giustamente — per castigare la squadra in maglia bianca, battuta più per la sua rinuncia ad un risultato diverso dallo 0-0 che dalla effettiva superiorità dei suoi avversari. L'Eintracht, infatti, possiede il suo uomo più pericoloso nel coreano Bum Kun Cha che però, contro il Borussia, è incappato in una serata decisamente no con questo diminuendo di molto il potenziale d'attacco della sua squadra tanto è vero che, per tentare il risultato positivo, Rausch è stato costretto a giocare la carta della disperazione inserendo, a un quarto d'ora dalla fine, il ventenne Fred Schaub, un ragazzo con solo dieci presenze (e due gol) in prima squadra al suo primo anno nel Francoforte. E Schaub ha ripetuto pari pari quello che fece Okudera per il Colonia un anno fa a Nottingham: ha toccato un solo pallone e lo ha trasformato in gol offrendo alla propria squadra la certezza quasi matematica di essersi aggiudicata la Coppa. E una volta ottenuto tale trisultato, il Francoforte si è come trasformato: tutti sono diventati leoni; tutti hanno fatto appello a ogni loro for-

come capita in Germania o in Inghilterra o in Olanda. D'accordo che il Borussia di oggi è soltanto la brutta copia di quella formazione piena di fuoriclasse e dal gioco arioso che era possibile ammirare solo pochi anni fa: anche così, però, la za, anche la più riposta; tutti hanno moltiplicato all'ennesima potenza le loro qualità. E quando Ponnet ha fischiato la fine, se da un lato Rausch aveva ragione a far salti di gioia, dall'altra, se Heynkes si fosse dato dei pugni in testa, sarebbe

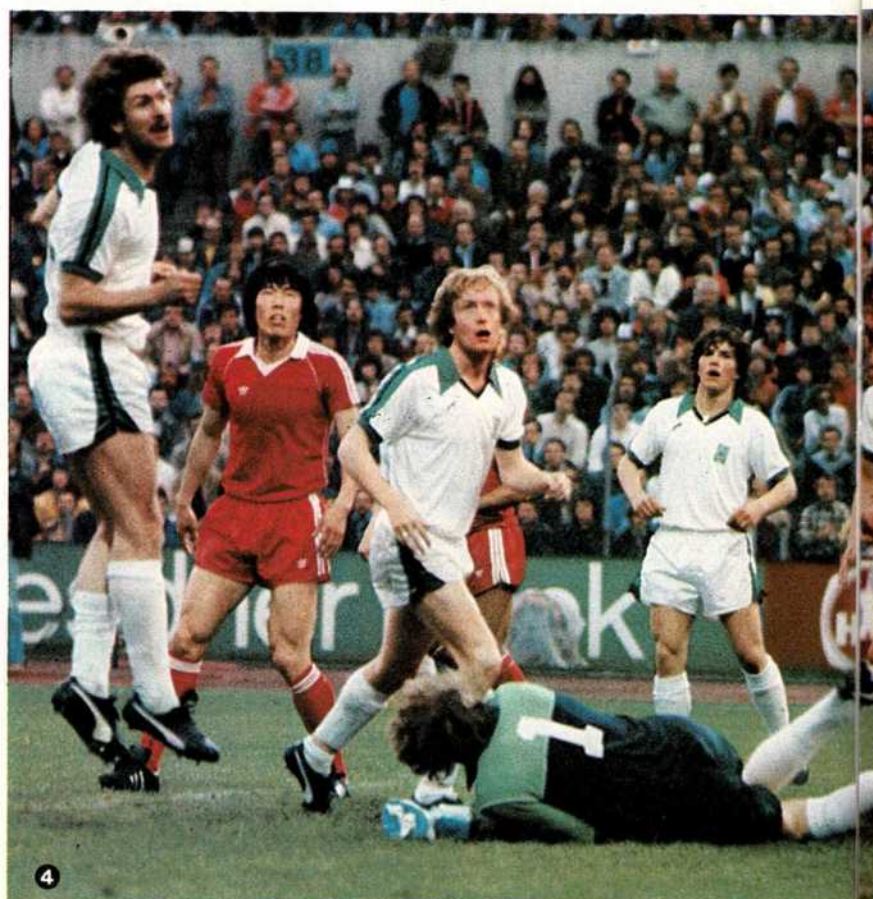
»»

❶

❷

Bum Kun Cha non era al meglio, ma anche un big come Hannes ❶ ha sofferto parecchio a controllarlo. Che Pezzey sia un difensore cui piace il gol, lo si è visto anche a Francoforte: Kneib ❷ è dovuto spesso « intervenire » su di lui. Capitano contro capitano ❸: per fermare Holzenbein, Kulik deve intervenire in spaccata. Dopo il gol di Schaub, Hannes ha cercato il pareggio, ma la palla ❹ è andata alta. Matthaus e Borchers infine in un duello ❺

❸

❹

Coppa Uefa/segue

stato il meno che avrebbe potuto (e dovuto) fare giacché la responsabilità maggiore della sconfitta della sua squadra era da imputarsi alla sua paura di vincere. D'accordo che esaminare a posteriori una partita (soprattutto se persa) è la cosa più semplice (oltre che più inutile) che ci sia; ma avendo visto il Borussia muoversi con molta più determinazione e pericolosità dopo l'ingresso di Del'Haye, viene spontaneo domandarsi se la sostituzione di Nielsen con il biondo attaccante non sarebbe dovuta avvenire prima. All'inizio della ripresa, ad esempio, invece che al 20'. Ed anche la carta Thycosen avrebbe dovuto essere giocata in anticipo e non certamente per Kulik, il solo in grado di... andare a risorse con pericolosi tiri da lontano.

slautern), Holzenbein (Eintracht), Russmann (Schalke 04), Magath (Amburgo), Daniel (Fortuna Dusseldorf), Merkhoffer (Eintracht Braunschweig), Szledat (Hertha Berlino), Burdenski (Werder Brema), Hahn (Bayer Uerdingen), Cullmann (Colonia) cui si sono contrapposti Kulik (Borussia Moenchengladbach), Breitner (Bayern), Kapelmann (Monaco 1860), Tenhagen (Bochum), Ohlicher (Stoccarda), Huber (Borussia Dortmund). Dietz, capitano della nazionale e del Duisburg, non ha voluto invece prendere posizione al proposito. Di tutti quelli che avevano pronosticato la vittoria dell'Eintracht, il più « preciso » è risultato Szledat che ha aggiunto: « Vince l'Eintracht verso la fine ». E Schaub ha segnato all'81'! Completamente « fuori » al contrario Holzenbein che aveva pronosticato una vittoria della sua squadra per 3-1. Pure gli interpreti della finale

LE DUE FINALI

Moenchengladbach, 7 maggio 1980

BORUSSIA M. 3

EINTRACHT F. 2

BORUSSIA: Kneib, Schaffer, Hannes, Ringels, Schaefer, Matthaus, Kulik, Nielsen (85' Thycosen), Dell'Haye (70' Bodeker), H. Nickel, Lienen.

EINTRACHT: Pahl, Ermanntraut, Pezzey, Korbel, Lorant, Neuberger, Holzenbein (77' Nachtweich), Borchers, B. Nickel, Karger (85' Trapp), Bum Kun Cha.

Arbitro: Guruceta Muru (Spagna).

Marcatori: 37' Karger; 45' Kulik; 71' Holzenbein; 76' Matthaus, 88' Kulik.

Francoforte, 21 maggio 1980

EINTRACHT F. 1

BORUSSIA M. 0

Eintracht F.: Pahl; Ehrmanntraut, Neuberger; Korbel, Pezzey, Lorant; Holzenbein, Nachtweith (75' Schaub), Borchers, B. Nickel, Bum Kun Cha.

Borussia M.: Kneib; Fleer, Schafer; Hannes, Ringels, Matthaus (85' Thycosen), Bodeker, Kulik, H. Nickel, Nielsen (66' Del'Haye), Lienen.

Arbitro: Ponnet (Belgio).

Marcatore: 81' Schaub

GLI EROI DEL WALD STADION

JURGEN PAHL (portiere). Nato il 17 maggio 1956, è alto 1,84 per 80 chili. Le sue squadre: Chemie Halle (Germania Est), Francoforte (1976).
HORST HERMANNTRAUT (difensore). Nato l'11 dicembre 1955, è alto 1,70 per 67 chili. Le sue squadre: Einod, Homburg, Francoforte (1979).
WILLI NEUBERGER (difensore). Nato il 15 aprile 1946, è alto 1,76 per 68 chili. Le sue squadre. TuS Rollfeld, Borussia Dortmund, Werder Brema, Wuppertaler, Francoforte (1974).
KARL HEINZ KORBEL (difensore). Nato il 1. dicembre 1954, è alto 1,82 per 75 chili. Le sue squadre: Dossenheim, Francoforte (1972).
BRUNO PEZZEY (difensore). Nato il 3 febbraio 1955, è alto 1,90 per 85 chili. Le sue squadre: Lauterach, Bregenz, Innsbruck, Francoforte (1978).
WERNER LORANT (centrocampista). Nato il 28 novembre 1948, è alto 1,76 per 72 chili. Le sue squadre: Welver, Westfalia Hern, Borussia Dortmund, Rot Weiss Essen, Saarbrucken, Francoforte (1978).
NORBERT NACHTWEIH (centrocampista). Nato il 4 giugno 1957, è alto 1,76 per 72 chili. Le sue squadre: Chemie Halle (Germania Est), Francoforte (1976).
BERND NICKEL (centrocampista). Nato il 15 marzo 1949, è alto 1,70 per 70 chili. Le sue squadre: Einseroth, Francoforte (1966).
BERND HOLZENBEIN (attaccante). Nato il 9 marzo 1946, è alto 1,75 per 70 chili. Le sue squadre: Dehrn, Francoforte (1966).
ROLAND BORCHERS (attaccante). Nato il 10 agosto 1957, è alto 1,82 per 79 chili. Le sue squadre: Niederursel, Germania Ginnheim Francoforte (1970).
BUM KHUN CHA (attaccante). Nato il 25 marzo 1953, è alto 1,78 per 74 chili. Le sue squadre: Areonautica militare Seul (Corea), Darmstadt 98, Francoforte (1978).
FRED SCHAUB (attaccante). Nato il 28 agosto 1960, è alto 1,79 per 77 chili. Le sue squadre: Neuhof, Francoforte (1976).
FRIEDEL RAUSCH (allenatore). Nato il 27 febraio 1940, dopo aver giocato nelle file del Duisburg e dello Schalke 04, ha allenato le giovanili di quest'ultimo club. Allenatore dello Schalke dal 1976 sino al dicembre 1977, dall'8 gennaio 1979 è alla guida dell'Eintracht di Francoforte.

SCUOLA. Oggi senza dubbio il calcio tedesco è preso ad esempio: le sue squadre fanno scuola e l'interesse che si muove attorno ad esso è enorme al punto che le partite tra squadre della Bundesliga vengono utilizzate come materia di studio un po' in tutto il mondo. L'ultima dimostrazione, in ordine di tempo, è giunta dai collegamenti televisivi della finale di Coppa UEFA tra Eintracht e Borussia che è stata vista in diretta oltre che in molti Paesi europei, anche in Tunisia, Algeria, Cipro, Canadà e Costa d'Avorio. Molti altri organismi televisivi, poi, ne hanno acquistato i diritti per trasmissioni in differita. E anche se la partita del Wald Stadion non ha raggiunto altissimi vertici, lo standard è risultato più che sufficiente.

PRONOSTICI. Prima della partita, la «Bild» ha svolto una specie di inchiesta tra i capitani della Bundesliga cui ha chiesto di stilare un pronostico: da questa poule l'Eintracht è uscito vincitore per 11-6 grazie ai voti di Neus (Kaiser-

del '60 non avevano dubbi sulla vittoria dell'Eintracht anche se quasi tutti hanno sbagliato il risultato finale. Ecco le loro previsioni: **« 2-1 per noi »** (Loy); **« Vince l'Eintracht 3-1 »** (Lutz); **« 3-1 per l'Eintracht »** (Hofer); **« Nessun dubbio 3-1 per il Francoforte »** (Weilbacher); **« Dico 2-1»** (Eigenbrandt); **«2-1 oppure 1-0»** (Stinka); **« 3-1 per l'Eintracht »** (Kress); **« 2-1 per vendicare la sconfitta di venti anni or sono »** (Lindner); **« Dopo il 3-2 per il Borussia, vedo il 3-1 per noi »** (Stein); **« Il mio pronostico? 3-1 per il Francoforte »** (Pfaff); **« 3-1, non si scappa »** (Meier).

BUSINESS. L'approdo alla doppia finale di Coppa UEFA è stata, per le due antagoniste, un grosso affare visto che, tanto il Borussia quanto l'Eintracht hanno incassato poco meno di due miliardi per le partite di Coppa. Più che logico, quindi, che avessero stabilito premi di tutto rispetto in caso di vittoria: nove milioni a testa l'Eintracht; sette milioni e mezzo il Borussia; cifre, come si vede da capogiro o quasi.

A vent'anni non ancora compiuti (è nato infatti nell'agosto del '60), Fred Schaub è stato l'eroe della partita che è valsa la Coppa UEFA: messo in campo al 20' della ripresa, è stato lui a realizzare l'1-0 (a fianco), a scatenare l'entusiasmo dei tifosi (sopra) dell'Eintracht ed a vivere un momento di grande esaltazione (in alto). Fred Schaub, a dispetto della giovane età, si è dimostrato atleta freddo e determinato cui anche gli impegni al più alto livello non fanno impressione. E in questo periodo in cui tutti, in Italia, sono alla ricerca dello straniero di valore che costi il... giusto, un uomo come Schaub sarebbe il più adatto a risolvere molti problemi

Coppa Uefa/segue

MERCATO. Per molti dei suoi interpreti, la partita del Wald Stadion è stata una vera e propria vetrina in vista di un possibile trasferimento: in Germania infatti, è già tempo di mercato come dimostrano i grossi titoli riservati alla conferma di Stielike al Real per altre due stagioni oppure all'ingaggio di Stielike da parte del Colonia e dei giocatori che hanno disputato la finale di Coppa UEFA. Dovrebbero cambiare maglia Del'Haye (al Bayern per circa 150 milioni l'anno), Pezzey e Nielsen (che potrebbe tornare in Danimarca). La squadra che, comunque, si sta muovendo di più sul mercato sembra essere il Duisburg che, dopo essersi assicurato per due anni Rudi Gores già del Moenchengladbach, ha acquistato dal Borussia di Dortmund il ventenne Thomas Kempe.

DOLORE. A fine partita, il solo che non ce la facesse a trattenere il suo disappunto era, in casa del Francoforte, il «vecchio» Jurgen Grabowski che avrebbe voluto con ogni sua forza salutare il suo pubblico con una vittoria in Coppa. Arrivato a 36 anni, infatti, Grabowski ha già deciso di ritirarsi al termine di una carriera che lo ha visto interprete di oltre 400 partite in Bundesliga, campione del mondo nel '74 e membro della nazionale tedesca ai Mondiali del '66 e del '70. Rausch, però, non gli ha concesso quest'opportunità ed il buon «Grabo» non è nemmeno andato in panchina. Negli spogliatoi, però, è stato il primo ad abbracciare il suo tecnico ed i suoi compagni di squadra. □

COPPE 80-81: SORTEGGIO IL 9 LUGLIO

IL SORTEGGIO del primo turno delle Coppe Europa (Coppa dei Campioni, Coppa delle Coppe e Coppa UEFA) avverrà il 9 luglio a Zurigo. Le date dei vari turni. 17 settembre - 1. ottobre: primo turno; 22 ottobre - 5 novembre: secondo turno; 26 novembre - 10 dicembre: terzo turno della Coppa UEFA; 4 marzo 1981 - 18 marzo: quarti di finale; 6 maggio - 20 maggio: semifinali; 6, 20 maggio: finali della Coppa UEFA; 13 maggio: finale della Coppa delle Coppe; 27 maggio: finale della Coppa dei Campioni.

COSI' L'EINTRACHT NELLE COPPE

1960 - COPPA DEI CAMPIONI
Eintracht-Young Boys 4-1 1-1
Eintracht-Wiener 2-1 1-1
Eintracht-Rangers 6-1 6-3
Finale:
Real Madrid-Eintracht 7-3

1966 - COPPA DELLE FIERE
Eintracht-Kilmarnock 3-0 1-5

1967 - COPPA DELLE FIERE
Eintracht-Drumcondra 6-1 2-0
Eintracht-Hvidovre 5-1 2-2
Eintracht-Ferencvaros 4-1 1-2
Eintracht-Burnley 1-1 2-1
Eintracht-Dinamo Z. 3-0 0-4

1969 - COPPA DELLE FIERE
Eintracht-Nottingham 0-1 0-4

1970 - COPPA DELLE FIERE
Eintracht-Innsbruck 3-0 2-2
Eintracht-Juventus 1-0 0-0
Eintracht-Atletico B. 1-1 0-1

1972 - COPPA UEFA
Eintracht-Liverpool 0-2 0-0

Scambio di gagliardetti tra Pfaff e Zarraga sotto gli occhi dell'arbitro Mowatt: è la finale di Coppa dei Campioni del '60

L'Eintracht che finì travolto dal Real Madrid nel '60. In piedi da sinistra: **Lindner, Lutz, Hofer, Stein, Pfaff, Meier;** accosciati: **Kress, Weilbacher, Loy, Stinka, Eigenbrandt**

1975 - COPPA DELLE COPPE
Eintracht-Coleraine 5-1 5-2
Eintracht-Atletico M. 2-1 1-0
Eintracht-Sturm Graz 1-0 2-0
Eintracht-West Ham 2-1 1-3

1978 - COPPA UEFA
Eintracht-Sliema 5-0 0-0
Eintracht-Zurigo 3-0 4-3
Eintracht-Bayern 4-0 2-1
Eintracht-Grasshopp. 3-2 0-1

1980 - COPPA UEFA
Eintracht-Aberdeen 1-0 1-1
Eintracht-Dinamo Z. 3-0 0-2
Eintracht-Feijenoord 4-1 0-1
Eintracht-Zbrojovka 4-1 2-3
Eintracht-Bayern 5-1 0-2
Eintracht-Borussia M. 2-3 1-0